

zionalista... Caillaux

Elefanti all'ingrosso



« Elefanti all'ingrosso ». Che c'era di vero? Nino della Piroette aveva davvero viaggiato un certo tempo anche in quell'articolo ma per caso e quasi di contrabbando. Era andato in Asia non per gli elefanti ma per altre due cose che voleva lanciar simultaneamente sui mercati asiatici: una corazzata e un nuovo tipo di stucco-cementi. L'impresa fallì: il principotto montano che aveva comprato la corazzata, all'ultimo si rifiutò di pagarla con lo speioso pretesto che il suo principato montano era distante semilua chilometri dal mare: i nuovi stucco-cementi naufragarono anch'essi perché si trovò che la Cina li aveva inventati già da molte migliaia d'anni. Nino era rimasto al Siam senza più una speranza e senza più un quattrino. Allora pensò agli elefanti.

Questa storia degli elefanti come la racconta lui è un po' inverosimile ma si sente che nel fondo qualche cosa di vero ci deve essere. In ultima analisi, anche quest'articolo andò a rotta di collo ma la colpa non fu di Nino: entro nella faccenda una forza impreveduta, leggera e tenace che tutto travolse. Non ridete: soltanto Sial, il drago dagli occhi azzurri, potrebbe narrarci con esattezza la verità ma il drago Sial non tira niente poiché, secondo la religione del Camboge, esso è appunto il genio dei silenzi misteriosi. Al Camboge su ogni tomba vigila un Sial verde e taciturno che spia il silenzio coi suoi due occhi rotondi e azzurri « pieni », secondo un canto sacro di una lingua indiana.

Un verde, accovacciato, taciturno Sial formava anche il coperchio del pozzo profondissimo in cui era stata calata la salma della principessa Glai, la piccola fidanzata del principe di Kambot. Glai era morta a dodici anni fra le braccia del suo fidanzato quattordicenne e prima di morire aveva sussurrato al suo detto: « quando avrò chiuso gli occhi per sempre fanno discendere lentamente nel grande pozzo della corte, quello su cui ci siamo tante volte chinati insieme, voglio vedere quel ch'è laggiù sotto l'impenetrabile ombra. Al morì il forse è permesso. Lentamente, ti prego, perché, sebbene morta, io avrò ancora un po' paura e voglio vedere tutto a poco a poco. Se tu sarai buono, se mi farai calare lentamente, se non mi farai male, io rimarrò laggiù sul quanto basta per vedere e poi ritornerò a viverci accanto sempre sempre, amor mio, sebbene morta. Ballerò ancora per te ogni mattina dinanzi all'aurora la danza che più ti piaceva, la danza delle campanelle che ridevano il sole. Non piangere, non piangere! Ritornare, amor mio, te lo prometto. Perché piangi se ritornerò fra poco, non appena avrò visto quel ch'è laggiù? Lasciami vedere un po' e poi sarò sempre con te, sempre, sempre ».

Lentamente, con la più delicata dolcezza, la salma della piccola Glai era stata calata nel pozzo profondissimo, nell'ombra morbida e infinita in cui s'era adagiata affondando come in un nero e fresco orgoglio di tenerezza. Ma la principessa non poteva viaggiar sola verso l'irraggiungibile fondo: doveva avere anche laggiù le mietesse ogni mattina le gemme sacre della giornata sulle minuscole dita dei piedini, che le intrecciassero ogni mattina nei capelli i multicolori fili di seta, che attaccassero ogni mattina le innumerevoli corone di campanellini d'argento intorno al suo cappello di paglia di riso accuminato e spiovente come il tetto d'una pagoda. Secondo il rito sacro del Camboge, la corte deve seguire la principessa anche nella morte; le duecento damine dodicenni, con tutti i loro giuocattoli e i loro giuocelli, strozzate ad una ad una con la piccola cintura di Glai, avevano dovuto discendere anch'esse, al seguito della loro principessa, nel fondo tenebroso. Verde, massiccio, taciturno, un immenso Sigal di bronzo aveva chiuso, sigillato il pozzo e il suo cupo mistero.

Proprio là, proprio in quella parte del Camboge andò a capitare per sua disgrazia, Nino della Piroette quando il traffico degli elefanti era già a buon punto. Nel principato di Kambot e, in generale, in tutta quella parte ostiera del Camboge, gli elefanti erano allora quasi sconosciuti. Nino sperava di vendere qualche migliaia, per lo meno. Arrivò a Kambot con un frascato indisciplinato: non aveva ancora neppure un elefante con sé ma per « lancia-re » il suo articolo, per « parlar » i buoni cambochiani di Kambot aveva pensato ad una reclame stupefacente. Aveva fatto fabbricare in Cina alcuni fogli di carta colorata, i rossi, verdi e azzurri e vi aveva iscritto sopra, a caratteri cubitali, le « ordinazioni » di elefanti già pervenute gli dai più fastosi principi dell'India. « Sessanta elefanti al rajah di Calcutta », « Sessanta elefanti al rajah di Golconda », « Novantuno elefanti al rajah di Lahore... ». Questi immensi fogli erano portati in giro per le vie di Kambot da giganteschi uomini-sandwich ognuno dei quali doveva aver cura che il suo foglio rimanesse sempre ben disteso e leggibile. « Che non faccia neanche una piegolina », come raccomandava al suo gallonato cameriere l'indiano che portava come Pallè quando entro per la prima volta nel Senato facendosi seguire dalla sua brava bandiera rossa ben spiegata e sdrucita.

Il principe di Kambot quando questi giganteschi uomini-sandwich cominciarono a girar per le vie della sua città, sembrando ovunque un profondo stupore, era un ragazzo quindicenne che riempiva ancora d'acquiloni multicolori il cielo di Kambot. Il povero principe aveva perduto da un anno la sua piccola fidanzata, la sua diletta Glai e da un anno non sospirava il ritorno. Non viveva più che per questo. Ma la piccola morta, discesa nel tenebroso fondo del pozzo insieme con le sue minuscole damine, pareva avesse dimenticata la sua tenerezza e solenne promessa, pareva avesse dimenticato il suo fidanzato, il suo Sial che per lunghe notti aveva vegliato intorno al pozzo scrutando gli occhi rotondi e azzurri dell'impassibile e misterioso Sial. Accovacciato e taciturno, l'immense drago

di bronzo sotto le sue massicce ali che nessuna forza umana avrebbe più potuto rimuovere continuava a covare i morbidi e lenoci degli invisibili profondità. Laggiù la dodicenne Glai attonita e obblita seguita dalle sue duecento damigelle, continuava forse a discendere di meraviglia in meraviglia, continuava forse a scivolare, con un blando silenzio di velluto, lungo un tutto abisso verde pallido, senza fondo. Presa dal suo infantile stupore, Glai non sarebbe forse mai più tornata sulla terra. La tristezza di Mak, del povero fidanzato quindicenne, cresceva di giorno in giorno. Invano i cortigiani tentavano di distrarlo facendogli leggere qualche volume di Nino Mantegazza: il principe Mak da mane a sera non faceva altro che fabbricare e innalzare acquiloni multicolori verso il cielo di Kambot poiché un missionario cattolico dalla gran barba bianca, da lui interrogato a proposito di questo strano ritardo della piccola fidanzata, gli aveva assicurato che Glai bisognava cercarla ormai non più nel fondo della terra ma nell'alto dei cieli.

Leggeri, elastici, palpitanti gli acquiloni ogni mattina si alzavano a gara dalle alte terrazze del principe Mak. Raggiungendo una certa altezza ognuno sostava, in sentinella sull'azzurra via. Tutte le vie del cielo erano così vigilate, sino agli estremi confini, sino alle inesplorabili altezze. Gli acquiloni erano un centinaio e così distribuiti, ad uno ad uno sempre più alti e più lontani, parevano segnare i gradi d'un enorme invisibile anfiteatro celeste. Se la piccola Glai, nella sua irrequieta curiosità infantile, era davvero uscita dalle profondità del pozzo per contemplar l'alto dei cieli, ella doveva certo scagliare la di gradino in gradino per quell'immenso amfiteatro azzurro cercando il posto migliore per contemplare a suo agio tutte le meraviglie dell'universo. Girellando così avrebbe dovuto certo una volta o l'altra imbattersi in qualcuno degli acquiloni di Mak e, seguendo curiosamente il filo, ridiscendere sino alla mano, sino alle labbra e sino al cuore del suo triste e fedele fidanzato. Poiché ogni aquilone pareva partisse dal cuore dell'afflitto principe che l'arruffava gli labbra pure e vivace del mattino come un palpitante messaggio. Mak contemplava con accorta tenerezza il grande quadrato bianco e roseo o giallo che s'allontanava sempre più rimpicciolendo verso il luminoso azzurro e faceva sempre più urgere la sua lieta e mattinale impazienza vibrante contro la mano che mal riusciva a contenere il filo: « Portami con te, portami con te, fiorito aquilone », pregava l'afflitto principe « porta l'anima mia con te nel fresco alitare dei venti perché s'adagi e si riposi un po' sotto l'immensa percola azzurra fino a che non sarà ridestata dalla mia piccola Glai vagabonda. Ch'ella mi sorprenda nel sonno mattinale, lassù, sulle azzurre vie e domandando scherzosa « chi è? » come faceva quattera viva, mi metta ancora sulle palpebre scocchiate le sue leggere dita fresche come la rugiada. Fa sempre tintire sul vento i quattro campanellini argentati o mio lo appeso alle tue quattro punte, o mio fiorito aquilone, perché la mia piccola Glai, se passerà correndo per la tua azzurra via, possa sentirli e il suono festoso dei ricordi la terra e quelli ch'essa ha dimenticati ». Bianchi, rossi, gialli, gli acquiloni si distendevano ogni mattina innanzi all'aurora secondo un grande arco vasto e immovibile e di lassù tutti i fili vibranti convergendo verso la mano e il core del mesto giovinetto formavano una nuova e immensa arpa celeste piena di palpiti misteriosi e di un argentino tintino che si effondeva impercettibile per l'immensità. Ma Glai non ritornava! Il tintino mattinale festoso dei suoi campanellini non rispondeva, sull'altare dei venti, al richiamo tintino e insistente degli acquiloni di Mak. Aveva dunque la piccola morta scordato anche la sua tenerezza e solenne promessa di ritornare a danzare dinanzi all'aurora la danza così cara al fidanzato, la « danza delle campanelle che ridevano il sole! ».

Il disgraziato Mak aveva ormai perduto ogni speranza quando cominciarono a girare per le vie di Kambot i giganteschi uomini-sandwich del commesso viaggiatore futurista. Il principe innamorato vide i fogli seguiti, lesse le spettacolose ordinazioni di elefanti fatte già dai più fastosi rajah dell'India, e rimase inebriato e sbalordito. Egli non aveva mai veduto un elefante in vita sua e credeva che questo imponente quadrupede fosse anche più colossale di quel che è in realtà. Ne aveva parlato molte volte con la piccola Glai la quale se n'era incuriosita tanto che egli aveva dovuto prometterle che avrebbero fatto il viaggio di nozze nell'India, nei paesi più densi d'elefanti. Quella era stata forse la curiosità più ardente e più smaniosa fra le innumerevoli che la piccola Glai aveva avuto nei suoi dodici anni di vita. Se avesse potuto sapere ora che era arrivato a Kambot un commesso viaggiatore che viaggia per elefanti all'ingrosso e che tutti i principi indiani gli avevano fatto ordinazioni spettacolose e che infine una grossa giungla fra poche ore a Kambot, all'indirizzo di Gastone della Piroette, la piccola morta avrebbe certamente rinunciato ad ogni curiosità d'oltre tomba e sarebbe ritornata finalmente sulla terra come aveva promesso, sarebbe ricomparsa finalmente a Kambot per veder gli elefanti. Lo sfortunato principe senti che questo era l'ultima speranza, era il supremo tentativo. Senza esitare un minuto, fece imprigionare tutti gli uomini-sandwich, sequestrò i colossali fogli in cui erano registrate le spettacolose ordinazioni e in fretta e furia li mise in magnifici cervi-volanti avendo avuto cura che le ordinazioni rimanessero ben leggibili. In ogni aquilone scrisse a grandi lettere: « Pensa, amor mio, che tutti questi elefanti giungeranno fra poco qui, a Kambot. Pensa, amor mio! ». L'indomani mattina, su tutte le azzurre vie del cielo, si poteva aver notizia degli elefanti commissionati a Nino della Piroette.

Nino, per le sue commissioni, non aveva altro registro che quei grandiosi fogli. Potete immaginarvi gli usi quando vengono a dirgli qual uso il principe Mak avesse fatto dei suoi originali registri. Nino dimenticava regolarmente tutte le commissioni che gli venivano fatte: se non si fosse ricomparati quei fogli, se non si fosse trovato quegli elefanti all'ingrosso già così bene

avviato sarebbe naufragato improvvisamente nella più orribile confusione. Chi aveva ordinato quattro elefanti se ne sarebbe visti arrivare quaranta o quattrocento: chi ne aspettava duecento se ne sarebbero visti arrivare due. Orlandando come un pazzo, come un pazzo, sfuggendo alle guardie discese sulla terrazza di dove il principe disseminava nel cielo i suoi acquiloni e si lanciò verso il principato con tanta furia che quasi tutti i fili furono spezzati e quasi tutti gli acquiloni, zig-zagando, impazziti, si dispersero per l'immensità. Allora forse, nella loro improvvisa pazzia, gli acquiloni trovarono nuove vie oblique, sconosciute e si imbarbarono finalmente...

Quel ch'è certo è che Nino era già sul filo della rovina: tutte le sue commissioni erano ormai compromesse. Chiese al principe un'indennità di quattro milioni ma il principe, esasperato per la perdita degli acquiloni, fece sapere al commesso viaggiatore futurista che gli avrebbe dato invece quattro anni di galera. Intanto, per cominciare, lo faceva chiudere, sotto buona scorta, nella più lurida cantina di Kambot. « Meno male che mi restano almeno gli elefanti! », pensava il disgraziatissimo Nino. « Me li vendo e cambio articolo ».

Ma il bello viene adesso! Quando arrivò finalmente a Kambot i duecento elefanti indirizzati a Nino della Piroette — Fermo Posta — i duecenti quadrupedi parvero animati dalle più strane intenzioni. Malgrado gli sforzi dei guidatori, essi si ostinarono ad andare verso il palazzo del principe Mak. Quasi animata da una misteriosa irresistibile forza, tutta quella ondante fumana plumbea urveva impaziente alle porte del principe. Una, più delle altre, fra quelle massicce bestie polverose, pareva ansiosa.

Quando Mak pallidissimo comparve finalmente nella corte, questa colossale bestia, precedendo le altre, si rizzò sulle zampe posteriori e avanzando con un grande dondolio aprì le zampe anteriori nell'atto tenero e ansioso di chi, ritornando da un lungo viaggio, si affrettava verso una persona amata. Mak si ritrasse di qualche passo, impaurito e allora la povera bestia enorme si riabbassò contrariata e avvilita, dopo un minuto di esitazione essa si riavvicinò, allungò con sinuosa dolcezza la sua proboscide e cisse con quella, teneramente il collo delicato e bianco dell'attento principe. Intanto con la punta ruvida della proboscide cercava di carezzar le palpebre del

giovinetto, secondo una carezza che doveva essergli particolarmente nota e cara... Il povero Mak non comprendeva ancora e cercava di proteggere gli occhi contro quel ruvido cuoio che invano si sforzava di rad-dolcirsi...

Allora il tenero e ansante pachiderma parve decidersi a un supremo tentativo. Il sole non si era ancora levato dal mare che si vedeva, attraverso le colonne della corte, biancheggiare ad oriente, nel freddo, squallore dell'alba. Una dolce stanchezza velata era ancora in ogni vena quando l'immense bestia scosse ad un tratto la biglia testa come per scrollare via ogni traccia del sonno. Si rizzò su le gambe posteriori e cominciò a girare su se stessa con un impeto vortiginoso che faceva tendere e vibrar la proboscide come una fionda. Le altre duecento colossali bestie, quasi obbedienti a un suo cenno, disposte in due gruppi simmetrici, fecero anch'esse lo stesso movimento vorticoso e duecento proboscidi si trinarono con un fruscio sibillante. Il principe Mak guardava con occhi sbarrati: con questo movimento cominciava la danza perdellata, la danza delle campanelle che risvegliano il sole.

Poi le adipose, plumbee gambe, cominciarono un saltello che voleva essere vivace, che voleva simulare la percossa battente, ritmica, estrema, d'un minuscolo batucchio contro l'eco sonoro di una campanella. Intanto con lo stesso tempo di allegretto vivace le pesanti teste ciondolavano, sbattendo le orecchie con un « plaf » di acque perosse. Non le orecchie avrebbero dovuto sbattere forse, ma le corone di campanellini pendule intorno a un cappello di paglia di riso, accuminato e spiovente come una pagoda.

Eppure, eppure malgrado tutto quel goffo e ansante ciondolare, malgrado quel grottesco plaf di orecchie, tenne, invisibile, argentino si sentiva in mezzo a quella povera schiera soffocata da montagne di adipe, un tinnolo suono di campanellini. Il principe Mak balzò in piedi ma era tardi ormai: il sole si era già risvegliato e si levava rosso e implacabile dal mare: l'ora del sogno fuggiva per sempre. Animata da una misteriosa forza irresistibile, la plumbea fumana degli elefanti usciva dalla corte e si lanciava verso il grande pozzo sepolcrale vegliato dal taciturno drago Sial. In un attimo un viluppato immenso di proboscidi s'avvolse intorno alla verde stupa bruna, che copriva il pozzo, la scosse, la sollevò come un coperchio. La nera voragine riapparve e in essa, una dietro l'altra, si sprofondarono le duecento orribili masse. Poi il massiccio coperchio, il verde drago di bronzo, custode del mistero, ricadde e si fermò, vibrando grave e immobile come un gong.

EUGENIO GIOVANNETTI

Le grandi novità musicali

«I mori di Valenza», di A. Ponchielli

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 18. Gioconda accanto a espressioni più svariate, più arcaiche che farebbero pensare alle pagine più giovanili del Ponchielli. In complesso si sente che il vecchio melodramma romantico vive qui i suoi ultimi giorni, ricopiandosi, riproducendosi, strascinandosi staccatamente i suoi vecchi e sgusciati motivi. Il libretto del Chislanoni e il libretto di questo, fra il plauso ingenuo dei vecchi buongustai e le smorfie sdegnose dei nuovi intellettuali.

Perché il popolare autore della Gioconda non fece rappresentar mai questi suoi *Mori*? Per la semplice ragione che gli non si decise mai a finirli. Lavoratore distratto e punto metodico, il Ponchielli compose i primi tre atti e poi lasciò lì, aspettando la buona occasione per comporre anche l'ultimo, al che lo strumentale. Intanto considerava l'opera come già fatta poiché in una lettera ad un impresario, intorno al 1877, scriveva: « *volei darvi i Mori*. La cosa non ebbe seguito, la buona occasione non venne più e i *Mori* rimasero dimenticati fra gli scartafacci del maestro, senza quarto atto e senza strumentale.

Dopo più di trent'anni si volle riprendere questo vecchio e polveroso manoscritto e far tentare ai *Mori* l'esperienza della scena. Un giovane e valeroso musicista, il maestro Cadore, completò e strumentale l'opera, secondo le linee tracciate dallo stesso Ponchielli. Il primo esperimento fu tentato qualche mese fa a Montecarlo, in occasione d'una festa della Colonia italiana: l'esito fu buono, l'opera piacque tanto che chi l'aveva saputa concepì più audaci speranze e pensò ad un nuovo esperimento decisivo, più complesso e più grandioso.

Gli spettacoli lirici nelle arene sono sempre più in voga, in questi ultimi tempi, dopo i grandi successi di Verona. Si può dire ormai che la lirica italiana, sentendosi profondamente ravvivata dall'esperienza di un'opera fresca e ondeggiante delle intonazioni del circo. E' una boccata d'aria viva e sana di cui forse la nostra lirica aveva molto bisogno poiché i nostri vecchi teatri ormai puzzano un po' tutti di chiuso e di stantio. Anche i *Mori* hanno quindi voluto approfittare dei nuovi tempi, sentendo che essi specialmente avrebbero potuto molto avvantaggiarsi dal nuovo più ampio e più popolare. Il nuovo più ampio e più degno esperimento scaturì da quest'istituzione ponchielliana si fa oggi nell'Arena di Milano, innanzi a innumerevoli spettatori.

E' uno sciocco pregiudizio quello secondo cui la voce dei cantanti richiede necessariamente, per ottenere tutti i suoi effetti, un teatro chiuso e chiuso nessuno ha mai potuto capire qual sia anche in un certo modo speciale che solo certi teatri hanno avuto, i teatri cosiddetti acustici. La voce nell'aria aperta la ravviva, la dà la sua fluidità e il suo profumo. Da questo lato, la rappresentazione dei *Mori* all'Arena di Milano è veramente istruttiva: tutte le voci, anche a grande distanza, hanno la più viva ed immediata efficacia.

Non altrettanto istruttiva è dal lato musicale: questa musica del Ponchielli, malgrado la sua fiante dolcezza melodica, non ha più nulla da dire, non commuove più, non persuade più. E' nata in un tempo in cui si chiedeva al teatro lirico ben poco: qualche aria che blandisse l'orecchio, qualche mutamento scenico che svagasse l'occhio e nulla più. In questi *Mori* si ritrova la facilità melodica copiosa e sdolcinata della

Nell'Ulster ribelle



La rivista dei volontari a Belfast

Il nostro "referendum",

Pro e contro il componimento italiano

Che ne pensate del « Componimento italiano »?

1. - Lo ritenete utile alla scuola?
2. - Nel caso che optaste per una riforma quali sono in materia i vostri criteri?
3. - Nel caso foste per l'abolizione con che cosa lo sostituireste?

Piero Jahier

« Il maestro come indicatore ».

Egregio Direttore, oltre il componimento com'è adesso, bisognerebbe abolire magari la scuola o per lo meno i maestri.

Componimento, passaggi senz' esami, menzioni onorevoli e anche la verga, tutto giova o nuoce, tutto è in funzione della personalità del maestro.

Il componimento oggi ci sdegha perché figlio di pigrizia, desiderio di stabilità, meccanicità riponente nell'educatore; come la sua « precettistica morale » così dogmatica, così obbiettiva, sicura, fuori concorso dell'abituato, ma anche fuori campo della sua coscienza.

E il maestro senza collaborazione di alunno, senza quella simpatia creatrice e formatrice — il maestro che si rifà discepolo insegnando, e riceve e rigode il dramma dell'apprendimento — di cui parlano così meravigliosamente agli Italiani Gentile e Lombardo-Radicke, è ridotto al mestiere di quei predicatori che scivola da ragazzo, i quali non so proprio di cosa potessero parlare dal momento che tutta l'arte la mettevano nel censare ogni argomento scottante.

« Sempre, insegna chi sempre impara ». Fatica d'anima esser maestro — tant'è — contentiamoci di svolgere il programma.

E' eroico il maestro d'oggi che vivendo nell'educazione-burocrazia, mantiene il suo spirito nella tensione dell'educazione-arte. Dico che la scuola ci falsa e scuipa per 15 anni, affinché spendiamo gli altri quindici a rifarci natura cosciente e originale.

Dico che la scuola di oggi è debole e anarchica e ignora il rispetto. Entra nella scuola il ragazzo che « è già » il poeta che scoppierà fuor scuola, « che è già » il filosofo, il politico, l'uomo pratico aspettato dalla vita e non trova il rispetto.

So bene che l'educazione rispecchia lo stato di una civiltà.

E che la stessa crisi della parola l'abbiamo nella famiglia e nella città.

Ma di fatto che nella nostra scuola il maestro è ridotto a imporre quel rispetto che non riesce a far nascere, che non può guadagnare. E' diventato impiegato e discepoli e genitori lo trattano da impiegato.

Non rivendico con questo la solita libertà per ragazzi e giovani troppo libertari d'oggi. Sono libertari gli studenti d'oggi e non liberi appunto per la troppa debolezza e decadenza di fede comunicativa nei loro genitori e maestri. Deludono la loro naturale sete di devozione. Meno forti di loro, impongono quel che non sanno destare.

E trovano in loro il più fresco e più crudele grido che si possa immaginare. Va dritto al centro; ha il dovere di usare il giovane; fretta di abbattere per riconciliare.

Per fortuna nella vita che è una sintesi di contrasti, si digerisce anche il piombo e il veleno scolastico.

La cattiva scuola e il componimento di figura non han mai rovinato un ragazzo d'ingegno.

Tuttavia un rimedio — quanto al composicione che volesse entrar davvero in comunicazione coi suoi scolari. E sarebbe di facilitar loro il componimento-sfogo, rivelazione personale lasciandoli scrivere in classe quel che vogliono sul tema che vogliono, correggendo, rifacendo, meditando con loro l'anima che risulta da quello scritto.

E sarebbe di consigliare e controllare le buone letture facendo loro riferir per iscritto le proprie impressioni su libri vitali, istigando libertà di apprezzamento.

Il maestro come indicatore: ecco un buon aiuto.

Ma si torna sempre lì: solo il buon maestro sarà un buon indicatore.

Tant'è vero che l'educazione rispecchia lo stato di una civiltà.

E per giudicarne con frutto dovrete fare un processo che non è qui lungo. Noi abbiamo a che fare col maestro distributore di cognizioni che dichiara: formerò delle anime quando sarò a tremila.

Diamogli, dunque, intanto, le sue trame, la perché smetta di ripetere questa menzogna.

Piero Jahier

Carlo Zangarini

« Riassunti e rifacimenti ».

Quando studiavo Belle Lettere alla Scuola del Carducci, ne fuggivo spesso per rifugiarmi nei corridoi del vicino Liceo Musicale Rossini: il che, oltre a dimostrare l'influenza delle lezioni d'italiano nella buona riuscita degli allievi, potrebbe anche significare che sin d'allora io nutrivo in me la sacra pianticella del libretto di opera.

Ricordo che il Liceo Musicale usava presentare ai saggi finali gli allievi di strumento, affidandone loro da eseguirne brani di musica di suprema difficoltà, pezzi di bravura per concertisti di cartello. Succedeva così che avviati gli scolari su questo falso indirizzo, conoscessero dello strumento la pratica d'eccezione, rimanendo digni di quanto serve al quotidiano uso dell'arte loro: tanto che spesso mi venne di applaudire come un « divo », agli esami finali, un violinista che, scendendo poi in orchestra per guadagnarsi il pane, rischiava di farsi « profetare » dal primo praticante di provincia che gli capitasse sullo scanno direttoriale.

Questo errore tattico è la morte di ogni proficuo insegnamento. La scuola è esercizio pratico; è insistenza di confronti; prova e riprova di meccanismi. E' un equivoco voler insegnare e divertire: la scuola è noia, nel senso più utile e fatale della parola. Far suonare a un allievo di violino le « Streghe » di Paganini quando dovrà vivere, novantanove casi su cento, suonando in orchestra il repertorio più vieto dell'operismo internazionale, corrisponde ad obbligare nelle scuole il componimento italiano « a ruota di paone », fatto per la vanità dei pochi e la disperazione dei molti, senza utilità pratica, sia durante il corso delle lezioni, sia all'esame definitivo. Nella scuola non si deve formare una attitudine di scrittore ma « dotare tutti di un mezzo comune di espressione », con particolare cura di sviluppare il meccanismo del pensiero, l'istinto dell'osservazione.

Per ciò « componimento italiano » sarà un esercizio (scritto, orale, a dialogo, poco importa) di espressione personale di fatti e pensieri individuali; al quale il maestro dovrà dare, al massimo, la movenza iniziale, il tracciato ideale. La misura del profitto sarà in rapporto alla più italiana e sincera espressione.

Non nascondo che amerei moltissimo che i maestri presentassero, spesso, un tema già completamente svolto, chiamando a gara gli scolari a rifonderne totalmente la materia in una diversa estrinsecazione formale. La sforzo sarebbe noioso, ma profittevole assai.

Per gli esami finali esigerei dallo studente un o riassunto libero del suo anno di studio, dove premieri maggiormente la quadratura della composizione che non la fantasia del particolare; o un tema obbligato e svolto, per quel rifacimento di cui parlavo poco sopra, senza dire che il più bel componimento italiano sarebbe ancora quello d'un allievo che desse l'esame, supponiamo, di storia, raccontando per iscritto al suo professore quello che... generalmente non sa dire quando è all'esame orale. Così avremmo il vantaggio d'un allievo che sa di certo due materie; e il componimento sarebbe corretto e riveduto due volte.

Quanto sono venuto osservando è un po', nella sua bonomia, rivoluzionario. Niente paura: il vostro « referendum » lascerà il tempo che ha trovato; e sarà benissimo. Per i somari va bene il metodo vigente; e chi può a vuole riuscire, si fa un metodo proprio.

E, anche dopo tutto ciò, nessuno saprà mai la lingua nativa quanto dovrebbe, per la gloria della sua tradizione e per l'eterogeneità della sua bellezza.

Carlo Zangarini

Milano, luglio 1914.

Il Re a San Rossore

(Per telefono al Resto del Carlino)

LIVORNO 18, ore 21. — Stamane giungeva al nostro porto il yacht reale « Yelena » dal quale è sceso il Re col suo seguito, recandosi in automobile a San Rossore. Poco dopo accompagnato dal comandante Bonaldi e giunto S. M. Umberto di Savoia che indossava la divisa di capitano di marina. Il principe Umberto si è imbarcato sul « Puglia » che ha salpato alle 11,30 di stamane diretto a Castellmare, per assistere al varo di due cacciatorpediniere.

La folla che aveva assistito alla partenza del « Puglia » ha acclamato il principe con urra e con applausi.

Abbonamenti estivi per chi va in campagna e ai bagni, centesimi

5 al giorno per non meno di 10 giorni e non oltre il 31 Ottobre.

ESTIVI al giorno

La scandalosa latitanza dell'ing. Ulivi rivela retroscena piccanti

I "raggi M., e le castagnole

I fuggiaschi segnalati a Loiano, a Modena, a Carpi...

(Per telefono al "Resto del Carlino...)

A Firenze non si sa nulla dei fuggiaschi

FIRENZE 18, ore 24 — Nessuna notizia dopo quelle portate dai giornali di fuori si ha in Firenze della direzione presa dall'ing. Ulivi e della sua fidanzata.

L'ammiraglio Fornari è tornato stamane da Bologna, dove si era recato insieme con l'avv. Marchetti con la speranza di rintracciare la figlia, e dove egli ha avuto col vostro redattore la lunga intervista che è stata riprodotta da tutti i giornali. L'ammiraglio ha subito avuto un lungo colloquio col vice questore cav. Zella. La Questura infatti non ha trovato la minima traccia, almeno per ora, dei fuggiaschi. Quella debole di ieri, e cioè la lettera, non il telegramma, come erroneamente fu detto, della signorina Fornari alla famiglia può considerarsi perduta. La lettera recapitata, per espresso, recava il timbro di Bologna, ma tutto induce a credere che la coppia sia passata per la vostra città soffermandosi soltanto per la imposizione della lettera, e che abbia proseguito a tutta velocità verso il confine.

Dopo il colloquio col cav. Zella l'ammiraglio Fornari che era accompagnato da una delle sue figlie e da un nipote, è tornato alla sua abitazione.

Egli ha detto di nutrire speranza di avere in giornata notizia della figlia, che nel biglietto lasciato la sera della fuga diceva appunto di tenere continuamente informati i genitori. Fino al momento in cui telefoni, posso escludere, almeno per le assicurazioni avute dalla autorità, che al Fornari sia pervenuta una lettera o un telegramma della figlia.

E' probabile che la signorina si sia guardata bene dallo scrivere alla famiglia visto l'effetto prodotto dalla lettera di ieri, quello cioè di far viaggiare il padre da Firenze a Bologna, e di mettere in moto la polizia.

Un'altra considerazione da farsi è questa: ieri quando la signorina scrisse la lettera non sapeva ancora che la sua fuga avrebbe sollevato tanto rumore. Le pubblicazioni dei giornali devono avere atterrito i fuggiaschi per modo da far loro sentire ancora più forte la necessità di non fornire il minimo indizio sul loro attuale rifugio.

Che gli informatori dei giornalisti fiorentini non sappiano nulla, si ha la riprova lampante nel fatto che le autorità sventisciano l'invio del telegramma a da Bologna, e vogliono far credere che si tratti invece di una lettera.

La quale... a rigore d'orari non sarebbe potuta arrivare in Firenze che per... trasmissione aerea, se, come è documentato, proprio in seguito a quelle notizie che la signorina Maria Luisa dava di sé, dalla città nostra, l'ammiraglio Fornari si decideva a prendere il treno che parte da Firenze, e che minuti prima delle 15 e arriva a Bologna alle 17,10.

E d'altronde il telegramma che l'ammiraglio aveva portato seco fu mostrato da lui al nostro redattore che si recò ad incontrarlo alla stazione.

N. d. R.

I fuggiaschi hanno già varcato il confine?

FIRENZE 18, ore 22 — E' generale la convinzione che l'automobile che conduce l'ing. Ulivi e la signorina Maria Fornari sia riuscita ieri stesso a varcare la frontiera, malgrado che l'autorità di P. S. avesse fino da ieri mattina diramati numerosi telegrammi circolari, con i precisi comandi dei fuggiaschi. Si crede che essi siano partiti, elidendo la vigilanza della polizia, ripartire in Svizzera. Però fino al momento in cui scriviamo tale supposizione non è stata confermata da nessuna notizia ufficiale.

Sappiamo che l'autorità di P. S. prosegue sempre nelle più attive indagini, allo scopo di stabilire l'itinerario percorso dai fuggiaschi e arrivare, nell'ipotesi che essi siano sempre in Italia, a fermarli.

Anche riguardo alla serietà dell'invensione, siamo sempre sul terreno delle ipotesi. La più accreditata pare sia quella secondo cui le bombe che l'ing. Ulivi confezionava, contenevano del sodio o della sostanza infiammabile in contatto dell'acqua. Un microscopio fore, praticato nell'involucro, avrebbe determinato, lasciando addito all'acqua, l'esplosione delle bombe, la quale appunto doveva avvenire, come in realtà avvenne sempre negli esperimenti dell'Ulivi — dieci o quindici minuti dopo la immersione della mina. Una circostanza viene a confortare questa ipotesi: nell'ufficio dell'Ulivi, come già si è detto, fu rinvenuto appunto del sodio.

L'Ulivi e la signorina Fornari giunsero a Bologna da Loiano

Ci telefonano da Loiano 18, ore 16: ieri mattina 17, alle 3 si fermava a Loiano un'automobile proveniente da Firenze.

Era una splendida "Benz" contrassegnata col numero 25-1500 ed era sovraccaricata di bagagli e di valigie. Dalla vettura scesero due viaggiatori; un uomo sulla trentina dalla barba nera, vestito di marron scuro, e una giovanissima signora dai capelli neri, raccolti in trecce sulle orecchie. La giovane donna indossava un surcoat grigio celeste, una berretta bianca, un velo dello stesso colore, ma un po' più scuro del surcoat, un anello sottilissimo con una grossa perla.

Appena scesi chiesero alla guardia municipale quale fosse il miglior albergo, e furono indirizzati all'Hotel "Tre Stelle" dove si diressero subito e chiesero due camere separate.

La signora che fino allora era rimasta avvolta nel velo, lasciò intravedere un grande pallore e un certo turbamento, perché alle 14 delle rispettive camere, si fecero servire un caffè e latte, scrissero varie cartoline, chiesero quale distanza separasse Loiano da Bologna, se lungo la strada vi fossero uffici telegrafici e quale che parve strano da parte di chi aveva un'automobile a disposizione,

quanto tempo impiegasse un cavallo per raggiungere Bologna.

Alle 10,30 ripartirono alla volta della vostra città.

Solo stamane conosciuti nel vostro giornale i particolari della fuga dell'ing. Ulivi con la fidanzata e vista la fotografia dell'ingegnere stesso sulla "Domenica del Corriere" si è avuto la certezza che la coppia altro non era se non quella dei fuggiaschi.

D. Bologna a Modena Appena ident ficati ripartono

MODENA 18, ore 23 — Pare accertato che l'ingegner Ulivi e la signorina Fornari sono stati ieri e oggi a Modena. Da una rapida inchiesta che ho compiuto stasera mi è risultato che ieri alle 14 si fermò innanzi all'albergo "Mondadori", un'automobile "Benz" portante nella targhetta il numero di Firenze e il n. 25.1500. Dalla vettura discesero un giovane dalla barba nera e una signorina col volto coperto da un fittissimo velo.

All'albergo dissero che arrivavano di Toscana ed erano di passaggio per poche ore.

Pregarono di far mettere la macchina nel garage e insistettero perché tre bauli che erano sulla macchina, tra cui uno assai grande, di forma piuttosto strana, fossero collocati nell'albergo. Così fu fatto. Poi i due, che indossavano entrambi un capporivello grigio, entrarono nella *halla a manger* e si fecero servire il pranzo. Non parlavano molto, ma apparivano tranquilli e disinvolte. Poiché non richiesero stanze d'alloggio, non furono loro chiesti i nomi. Dopo pranzo, si trasferirono nella sala di scrittura.

Indi uscirono a passeggio, tenendosi sotto braccio. Rientrarono all'albergo verso sera, e dissero che dovevano ripartire, soggiungendo che egli sarebbe ritornati. Infatti ripartirono coll'automobile, che il giovane guidava personalmente.

Giulio Ulivi, pubblicista...

Stamane i due viaggiatori sono ricomparsi, sempre in automobile, circa alle 8,30. All'albergo, che si è offerto di mandare la macchina nel garage hanno detto che non importava perché sarebbero ripartiti poco dopo.

E l'automobile è rimasta ferma dinanzi all'albergo guardata da un cameriere.

I due viaggiatori si sono allontanati a piedi e sono ritornati verso le 10,30, chiedendo due camere per fare un po' di pulizia. Sono state loro assegnate le stanze 9 e 10. Circa le 11 un cameriere ha bussato alla loro porta, e li ha pregati di scrivere i nomi sugli appositi moduli.

Il giovane, senza mostrare alcuna esitazione, ha scritto: Giulio Ulivi di Riccardo d'anni 38, pubblicista da Firenze. La signorina invece è apparsa un po' impacciata.

Poi a sua volta ha scritto: Torelli Giuseppe di Luigi, d'anni 20, casalinga da Prato.

Poi subito dopo, come se temessero la curiosità che i loro nomi, o meglio quello dell'Ulivi, potevano suscitare, hanno chiesto il conto in tasca, e saliti sull'automobile, sono partiti.

Da Carpi telefonano che oggi alle 12,40 i due viaggiatori hanno fatto coll'automobile una breve sosta dinanzi all'Hotel Dorando, condotto dal nota Donato Petri, e si sono fatti servire una bibita. Sono ripartiti dopo pochi minuti in direzione di Mantova.

Ho interrogato il conduttore e i camerieri dell'albergo Mondadori.

Tutti sono d'accordo nell'affermare che il giovane è rassomigliava in modo straordinario al ritratto dell'ing. Ulivi, pubblicato di recente dai giornali.

L'ing. Ulivi aveva ceduto la sua invenzione a capitalisti francesi?

MILANO 18, ore 21 — L'ing. Gino Galati ad un giornalista che lo ha intervistato sull'avventura dell'ing. Ulivi, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— L'invenzione dell'ing. Ulivi mi interessa subito, fin dai primi tempi che si cominciò a parlarne, e perciò seguì con interesse tutte le notizie che se ne potevano avere. Alcuni mesi fa poi, per combinazione, fui portato a dovermi occupare proprio direttamente di questa faccenda. Trovandomi a Parigi per affari entrò in relazione con persone le quali mi chiesero notizie dell'Ulivi e di quanto egli faceva in Italia. Trattati di persone che vivono nel mondo dei grandi affari e di ineccepibile serietà. Venni così a sapere con mia grande sorpresa che contrariamente a quanto l'ing. Ulivi andava dicendo sui giornali riguardo all'esclusività che voleva riservarsi al nostro paese per la sua invenzione, egli invece era legato con regolare contratto fin dal 20 novembre 1910 con detti signori, ai quali aveva concesso il diritto esclusivo di mettere in valore in qualunque paese del mondo la sua invenzione per tutte le applicazioni, sia militari che industriali. Perché, a detta dell'Ulivi, oltre alle utilità note nel campo guerresco, si potevano segnalare col suo metodo navi a motore, fare esplodere mine, ricercare giacimenti di metalli ecc. Infatti mi venne data visione da codesti signori di tutti documenti, compreso il contratto, del quale sono in possesso di copia regolare, e fui incaricato di seguire le mosse dell'ing. Ulivi e di informare di quanto accadeva il gruppo francese. Debbo notare che accettai volentieri, aiutato per l'importanza che la cosa sembrava assumere e perché mi permetteva di fare del mio meglio, una volta entrata nella combinazione, perché se vi dovesse essere una nazione favorita, questa naturalmente fosse la nostra.

In seguito l'Ulivi incominciò a far pubblicare i suoi esperimenti e le sue pratiche col Governo italiano. Non dava grande importanza a queste notizie,

anche perché mi risultavano non del tutto esatte, come venivano pubblicate nei giornali. Ma le stesse notizie, e forse ingrandite dai giornali francesi, fecero sì che i miei amici si impensierirono, molto più che alle ripetute loro lettere l'Ulivi non rispondeva mai. Veni quindi pregato di mettermi in relazione col inventore.

Gli scrissi, innanzi tutto a tutte le mie sollecitazioni. Nello stesso tempo però l'impressione che io ho riportata da tutto lo svolgimento di questa faccenda era di una grande diffidenza, tanto che sino dall'8 del mese corrente, quando ancora nulla si poteva supporre di quello che oggi è accaduto, io scrissi ai miei amici testualmente così: «Ma siete proprio ben sicuri di non avere a che fare con un pazzo?». Ed essi mi risposero che effettivamente l'avevano esposti stessi pensati, ma che restavano sempre le esperienze di Firenze, che a loro avviso avevano un carattere di serietà.

Ora anche queste esperienze pare siano discutibili. Io trovo però che sarebbe ora avvenuto un giudizio. Che l'Ulivi sia un grande originale e la negazione più assoluta dell'uomo d'affari, questo è certo. Quanto al beneplacito del gruppo di capitalisti francesi, questo è vero che i fatti svoltisi fin qui lo direbbero far sembrare un truffa, ma è anche vero che l'Ulivi è un elettrotecnico di valore, che ha enunciato una teoria sulla azione dei raggi infrarossi; e qualora questa teoria, anziché essere basata su concetti scientifici, fosse stata un semplice artificio d'un pazzo o di uno che vuole gabbarlo il prossimo, tutti gli scienziati che l'hanno discussa e se ne sono occupati l'avrebbero scartata a priori, senza pensare a chiedere il suffragio di un esperimento.

Ora in questo momento tutto porta a ritenere si tratti piuttosto di un bluff che di una cosa seria. Potrebbe darsi benissimo che l'ultima parola non sia ancora detta.

Da tutto quanto ho detto, come fatto indiscutibile e preciso risulta che l'Ulivi non poteva cedere comunque la sua invenzione senza il beneplacito del gruppo di capitalisti francesi. Il solo che era investito dei più ampi poteri riguardo. Egli non avrebbe potuto trattare, e più precisamente non avrebbe potuto contrarre impegni definitivi con altri, se prima non avesse ottenuto il consenso di questi signori di Francia.

Una lettera del Sindacato milanese

MILANO 18, ore 21 — La "Sera" riceve la seguente dai componenti il sindacato di controllo costituitosi per la scoperta dell'ing. Ulivi:

«Egregio signor Direttore, In alcuni giornali, parlando dell'affare Ulivi, si scrive che sui tre milanesi che trattavano coll'ing. Ulivi per un sindacato si sollevarono sospetti dedotti dai seguenti fatti:

1. — Che l'Ulivi avesse promesso di fare degli esperimenti per i sottoscritti, mentre si era rifiutato di farli per lo stesso governo.

2. — Che le trattative nostre erano svolte alla luce del sole, contro ogni buona consuetudine d'affari.

Alla prima frase opponiamo che l'Ulivi ha risposto sempre ad esecutore pro tempore. Però, come è noto, queste prove controllate egli non fece mai. Fimmo quindi trattati tutti alla stessa stregua.

Alla seconda rispondiamo che le trattative vennero condotte privatamente fra noi e l'ing. Ulivi, alla insaputa di ogni altra persona. I giornalisti signor dottor Giose Borsi del "Nuovo Giornale" e Giorgio Mannini della "Tribuna", visitando l'Ulivi seppero da lui stesso che aveva in quel giorno firmato un compromesso, in quel fatto coincidendo colla nostra presenza in casa Ulivi dava addito a immaginare essersi egli impegnato con noi. Questi signori vennero noi all'Hotel Porta Rosa, pregandoci d'accordarci loro di assistere agli esperimenti dell'ing. Ulivi, in quel giorno. Al quale desiderio noi acconsentimmo non solo, ma mostrammo loro la bomba confezionata nell'officina Ulivi e quella fatta da noi all'albergo, e per di più accettammo che gli stessi signori ne facessero un'altra segretamente sostituita in quella confezionata nella officina Ulivi. Come si è detto esperimento non ebbe luogo per la fuga dell'Ulivi.

Questo per la verità dei fatti, non per difendersi da sospetti, che sono tanto inopportuni quanto ridicoli. Ringraziamo della ospitalità.

Dev. mi Riccardo Bollandi - Aldo Pallavicini - Ing. Gino Della Motta.

Un severo commento della "Preparazione"

ROMA 18, ore 21 — La "Preparazione" commenta l'ingeneramento il caso Ulivi e scrive fra l'altro:

«L'Ulivi, che si lamentava di non essere stato preso in considerazione da l'imminente della marina fu invitato da quello della guerra a fare delle esperienze a Nettuno. Al momento di venire, si guardò l'apparecchio. Vi fu chi fece passi affinché dell'invenzione si interessasse una grande casa industriale, ma non fu possibile saper dall'inventore quali fossero gli elementi che dovrebbero essere ormai di pubblica ragione, sui quali è fondata la richiesta del brevetto di invenzione. Dunque dal lato scientifico tutto è dubbio, dal lato industriale tutto è mistero. E in queste condizioni — ecco quello che rileviamo in questa breve nota — quasi tutta la stampa italiana si è scagliata contro il Governo, perché non ha aiutato l'Ulivi e perché non si è accaparrato l'invenzione meravigliosa. Pensate un po' ora quegli contralfoni che confonde la "Preparazione". La magnifica figura che avrebbe fatto il nostro governo, se coi denari di Pantalone avesse aiutato l'ing. Ulivi nello scoppio dell'unica grossa bomba che è riuscito a fare scoppiare».

Le Famose "bombe" dell'Ulivi erano... fuochi artificiali

FIRENZE 18, ore 20 — Ho appreso oggi qualche cosa sul sistema adottato dall'Ulivi per preparare le bombe che lui servivano per i famosi esperimenti che tanto entusiasmo, tempo addietro, suscitavano.

Un giorno alla ditta Fantappiè, che fabbrica fuochi artificiali si presentò un giovane signore il quale chiese alcune piccole bombette. Gliene furono manipolate e mostrate diverse. Egli scelse quelle che gli servivano e se ne andò. Poche ore dopo tornava per acquistarene di più grosse e poiché non ve ne erano, chiese che gli fossero fabbricate espressamente. Le bombe semplicissime erano formate di polvere pirica, rinchiusa in un involucro di carta fortemente legata con spago.

Quando tornò per la terza e quarta volta a fare il solito acquisto, il giovane cliente fu riconosciuto per l'ingegner Ulivi, dal cav. Fantappiè proprietario della ditta, il quale gli rivolse qualche parola di complimento per la sua invenzione. L'Ulivi disse, che le bombe servivano per i suoi esperimenti, e aggiunse che egli le racchiudeva in

CORRIERE SPORTIVO

Il VI Giro dell'Emilia

Il VI Giro dell'Emilia partirono da Santa Viola, fuori porta Aurelio Saffi, per la conquista della vittoria.

Gli industriali deliberando di non partecipare all'ultima gara, la classica corsa hanno lasciato liberi i corridori di paracadutare perché — e lo diciamo affrettatamente — non si credeva che gli industriali abbiano fatto un gran sacrificio a concedere questo permesso — fino dal novembre scorso, firmando i contratti avevano inciso fra le corse da farsi anche il Giro dell'Emilia.

Garrigou vince l'11ª tappa del Giro di Francia

PARIGI 18, ore 24 — L'undicesima tappa del giro di Francia, corsa sul percorso Grenoble-Ginevra, di 325 chilometri, è terminata colli vittoria di Garrigou, il quale fino ad oggi aveva fatto delle corse regolari, ma non tali certo da far preludere la sua ottima vittoria. Dopo Garrigou sono giunti Pelissier e Thys, ormai inseparabili, i quali, malgrado gli sforzi fatti da Pelissier sul Calibir, non sono riusciti ad aumentare né a diminuire il loro vantaggio. La tappa scorsa ha fatto parecchie vittime fra i corridori di equipaggi Lapize si è ritirato, perché il giorno prima aveva ricevuto notizia della morte della madre, il che non ha impedito al direttore della gara nel suo ordine ufficiale di criticare la condotta del simpatico corridore.

Il VI Giro dell'Emilia sotto il patronato del "Resto del Carlino"

Stamane alle 7,30 gli iscritti al VI Giro dell'Emilia partirono da Santa Viola, fuori porta Aurelio Saffi, per la conquista della vittoria.

Gli industriali deliberando di non partecipare all'ultima gara, la classica corsa hanno lasciato liberi i corridori di paracadutare perché — e lo diciamo affrettatamente — non si credeva che gli industriali abbiano fatto un gran sacrificio a concedere questo permesso — fino dal novembre scorso, firmando i contratti avevano inciso fra le corse da farsi anche il Giro dell'Emilia.

La paratenza si sono presentati 50 corridori. Vugé è rimasto solo a difendere i colori della sua equipa e rinuncia a partire. Contesini, malgrado le esortazioni dei suoi managers non vuole saperne di proseguire e prende il treno per l'Italia.

La paratenza si è data alle 3,30 precise. La strada è subito in salita. Perciò chiedono dopo la paratenza i corridori i quali fino ad oggi non avevano fatto la loro comparsa nel giro, fanno la loro prima apparizione.

I chiodi sono cosparsi lungo la strada a profusione. Le fortune sono numerose. Brocco viene distanziato, Trousselier pure; Rossius segue la stessa sorte. La prima salita della tappa è quella che conduce al controllo di Le Grave a 6 Km. dalla paratenza. Alle 7,50 i corridori Pelissier, Manager, Duboc, Thys, Neugheim, Egg, Kippert, Georges, Lambert, Cristophe, Erba. Alle 7,50 arriva Rossius seguito da Baumier, Correl, Alavoine, Borgarello arriva 5 minuti dopo con Cruchon, Trousselier e Duboc. Tiberghien arriva al controllo poco dopo con la macchina in spalla.

Egli è caduto per lutto con un calcio spezzato sulla spalla e si ferma al controllo per la riparazione. Dopo Le Grave comincia l'ascesa del Galibier, la vetta più alta del giro di Francia. All'inizio della salita tutti i corridori si fermano per cambiare il rapporto della macchina; poi la salita comincia. Subito si forma un primo plotone composto di Pelissier, Thys, Duboc, Garrigou, Rossius che ha raggiunto i leaders poco prima dell'inizio del Galibier. Pelissier batte il passo ad andatura velocissima. Bon prest Thys e Garrigou sono lasciati soli. A un centinaio di metri seguono Rossius e Duboc. Gli altri sono distaccati senza sforzi e aumenta il distacco fra lui e Garrigou e Thys, tanto che in capo alla salita ha due minuti di vantaggio sui due corridori che seguono.

Al controllo di Le Verney sulla vetta del Galibier il passaggio è stato fatto nel seguente ordine: Pelissier alle 8,43, Thys e Garrigou alle 8,45, Duboc, Rossius e Scler alle 8,48, Alavoine alle ore 8,52, Defraye alle 8,54.

Pelissier prosegue solo in testa, ad un'andatura fantastica. Al controllo di San Michele Maurienne il primo giunge alle 9,16, seguito da due minuti da Garrigou e Thys, Duboc, Lambert, Rossius arrivano alle 9,24. Tiberghien alle 9,28, Alavoine alle 9,37. Alavoine ha spezzato la ruota libera nella discesa del Galibier e si ferma per fare la necessaria riparazione. Egli riparte alle 9,45 con Erba dal quale è raggiunto due minuti dopo. L'inseguimento di Thys e Garrigou continua per lungo tempo, ma è vano tanto più che in salita Pelissier continua a camminare con velocità. Però egli si allarga nella discesa e ad un centinaio di chilometri dal Galibier viene raggiunto. Al Albertville, a 121 chilometri da Ginevra, i tre leaders arrivano alle 11,47, Duboc, che ha avuto un ritorno splendido arriva alle 11,49. Le salite aspre incominciano. A Le Plumet i tre leaders arrivano alle 12,34. Il loro

Il giro emiliano indipendenti

Gigi 19 luglio il Circolo Sportivo Operativo farà disputare la corsa nazionale indipendenti nel percorso: Bologna - Casalecchio - Bazzano - Vignola - Spilamberto - Modena - Bologna (km. 100, tempo massimo ore 4,30). Grande sarà la lotta per i pochi premi individuali e la targa Coppa d'Al. Calzolari la quale verrà assegnata alla società che avrà più arrivati in tempo massimo. A Vignola vi sarà posto un controllo a timbro disimpegnato dall'U. S. Vignolesse, pure a Modena vi sarà un controllo a timbro con 2 minuti di penalizzazione per cura dell'U. S. Modenese che gentilmente si presta.

Il ritrovo dei corridori è fissato per le 15 alla sede del Circolo Sportivo Operativo via Emilia 31 (il quale metterà a disposizione dei locali per la preparazione e la consegna degli indumenti dei partecipanti). La partenza verrà data alle 15,30 precise a porta A. Saffi e l'arrivo sarà effettuato alla scala segnalata da uno striscione colla scritta "Traguardo". Le iscrizioni accompagnate dalla tassa di L. 250 si ricevono fino a mezzogiorno della partenza. La gara sarà seguita in automobile dal sig. Tigi Guizolino e la gara sarà colla posta: Eramondi Medardo, Albero Luigi, Tassinari Mario, Stanzani Dante, Scarsabelli Mario e Tullia Amleto.

un involucro di metallo per farle esplodere con i raggi M.

Il cav. Fantappiè ha nel suo magazzino ancora due bombe ordinate dall'Ulivi, pochi giorni addietro, e che dovevano servire secondo l'Ulivi, per gli esperimenti ufficiali che egli sperava di poter fare sul Tevere, in presenza delle autorità.

Ma le bombe rimasero nei magazzini del pirotecnico.

Per gli esperimenti ufficiali a Roma si pretendeva ben altro che delle... castagnole.

Ecco perché il Ministero della guerra, come ebbe a dire al Senato nel giorno ha saputo dell'inventore, dal giorno in cui questi mancò all'appuntamento per la prova.

Poligno 18, ore 21 — L'ing. Ulivi fu circa quattro anni fa Scopoli (Foligno) come direttore di un'officina meccanica che il signor Domenico Micheli, industriale, aveva impiantato per la costruzione di un aeroplano.

L'ing. Ulivi, che taluni chiamavano anche commendatore, stette a Foligno parecchi mesi, bene stipendiato dal Micheli, ma non concluse nulla. Vane furono le prove del nuovo aeroplano nelle pianure di Colleferro e nel vastissimo nostro Campo di Marte. La cittadina cominciò a dubitare allora della serietà dell'Ulivi. D'altro canto l'Ulivi vi mostrava di disinteressarsi dell'apparecchio, perché si diceva non contento del Micheli.

L'Ulivi, prima di partire da Foligno, volle fare una conferenza al teatro Piermarini sull'aeroneutica con proiezioni. L'Ulivi si manifestò ottimo parlatore, dalla parola facile e semplice.

Leggere in ottava pagina: Il Delitto del Fratello

I delitti dei martellieri

Una guardarobiera del Biffi moribonda

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 18, ore 24 — Il cameriere Chiappa Umberto addetto al Caffè Biffi che ha sede in via Manzoni 29 si era da tempo investigando della guardarobiera Gattini Abbiglia di anni 21, addetta allo stesso caffè e che come lui, dormiva nei locali soprastanti. Nella notte di giovedì a venerdì scorso il Chiappa peccava «mediante chiave falsa nella camera della Gattini, munito di un martello e di un coltellaccio da cucina. La donna si difese energicamente ed il Chiappa dopo avere invano cercato di costringerla ai suoi divisamenti, le vibrava un colpo di martello alla testa lasciandola tramortita al suolo. Omnia fuggiva e si recava ai giardini pubblici a cambiarsi gli abiti lordi di sangue. Non si faceva più vedere al caffè. Il fatto venne denunciato solo agli autorità di P. S. le quali disposero subito per l'arresto del cameriere.

Questi infatti non avendo visto sui giornali la notizia dell'opera sua e credendo di averla passata liscia, mandava questa sera un ragazzo a ritirare i suoi abiti dal proprietario del caffè. Due agenti ed un commissario erano sul posto. Seguitarono il ragazzo e quando questo si avvicinò al Chiappa per consegnargli gli abiti, lo dichiararono in arresto. Il Chiappa oppose vivissima resistenza, ma condotto in questura confessò il delitto.

La Gattini ha riportato graffiature ed echimosi al collo ed alle spalle; di più una ferita alla regione parietale destra prodotta dal colpo di martello.

La morte di Enrico Tumiatì

FERRARA 19, ore 1,50 — E' morto improvvisamente Enrico Tumiatì, appartenente alla nota famiglia ferrarese.

La morte di Enrico Tumiatì

La morte di Enrico Tumiatì, appartenente alla nota famiglia ferrarese, è stata annunciata dalla famiglia. Il defunto era un giovane di anni 25, che era stato colpito da un'epilessia durante una passeggiata in campagna. La notizia della morte è stata diffusa dai giornali e dai giornali.

La morte di Enrico Tumiatì

La morte di Enrico Tumiatì, appartenente alla nota famiglia ferrarese, è stata annunciata dalla famiglia. Il defunto era un giovane di anni 25, che era stato colpito da un'epilessia durante una passeggiata in campagna. La notizia della morte è stata diffusa dai giornali e dai giornali.

Le "popolari", di nuovo

Oggi in quasi tutte le città d'Italia avranno luogo le gare popolari di Milano, che dalla "Gazzetta dello Sport", a Bologna le gare avranno luogo alla vasca natatoria, cominceranno alle 7 e vi preanderanno parte ben 87 iscritti.

Tamburello

La Società locale del tamburello conta già un bel numero di soci e ogni giorno riceve domande di giovani che chiedono di iscriversi. E' certo che da qualche tempo la passione per il bellissimo gioco si è grandemente sviluppata. Una pista sola non può quindi essere sufficiente per dare sfogo agli appassionati e del genialissimo sport.

Per tal motivo la società ha chiesto, oltre la pista ai Giardini Margherita che si dovrebbe costruire nel gran prato fiancheggiato da viale a basso, alla Società delle Corse un terreno in cui il gruppo entro l'ippodromo Zappoli. La società delle Corse, cui non spiace formare dell'ippodromo un centro sportivo, ha accolto favorevolmente la proposta, riservandosi però di sentire dai proprietari delle suddette se i campi del tamburello arretrato disturbano ai cavalli.

Lo è fatta la prova ai colpi sonori i quadrupedi si mantennero tranquilli nei boxes e quei pochi che assistevano alla partita, nell'occasione della passeggiata serale, Babau, Asola e Ward, illustri spettatori, mostrarono con nitidi espressivi una certa ammirazione per la novità dello spettacolo interessante.

Ammirazione giustificata del resto, poiché quel dilettante, con a capo il dottor Mazzoni, e i signori Biardi e il Nuzzi, si distinguono con patteggi brillanti che ottennero anche l'approvazione dei presenti. Quindi, per i cavalli, nessun inconveniente si frapponga alla costruzione di una pista all'ippodromo.

Notiziario

Ieri hanno giocato anche alla Villa Rossi ai Crociani. Erano in pista i signori Rossi, il Sanmarchi ed altri.

Dalla partita di calcio Sanmarchi a San Ruffillo e a Poggio Renatico.

Fra Libri e Riviste "L'Azione"

Leggiate l'Azione, il battagliero settimanale che si pubblica in Milano alla domenica.

Un numero contiene articoli di grande interesse e attualità. La rivista si occupa di problemi politici, economici e culturali con la maggiore indipendenza e con spirito spregiudicato.

Si vende presso tutte le edicole d'Italia al prezzo di lire centesimi. L'abbonamento annuale costa lire cinque.

Miracoli

«L'XI internazionale d'Arte a Venezia. Elementi e precedenti italiani in luce. Raffaello De Bonis — Il nostro male. Giuseppe Ravegnani — Il marito di sua moglie. Aldo Valeri — Il Greco». Natale Scilla — Secessione berlinese. Francesco Saporiti — Torrente (versi) Gabriella Duci — Lettera d'invito. Paoletto Nalli — Della missione mediatica degli Slavi in Europa. Giovanni Androtich — Rassegna dei libri — Bricchi.

La tem

Potevi un

giugno urti

La tem

giugno urti

IMMAGINE
NON
DISPONIBILE

IMMAGINE
NON
DISPONIBILE

ULTIME NOTIZIE

La polemica austro-serba inacerbita dalle dichiarazioni di Pasic

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Pasic complice dei rivoluzionari

VIENNA 18, notte — Contrariamente alle previsioni ottimistiche in questi due ultimi giorni, il conflitto austro-serbo, anziché assopirsi, diventa sempre più grave. Non sono soltanto i giornali che sostengono una polemica così vivace da una parte e dall'altra, ma è lo stesso Presidente del Consiglio serbo Pasic che avrebbe fatto ad un giornalista germanico, al corrispondente della « Leipziger Neueste Nachrichten », delle dichiarazioni — pubblicate ieri anche dal vostro giornale — che hanno urtato vivamente i nervi a Vienna dove si attende ancora una dichiarazione ufficiale serba che smentisca le parole messe in bocca a Pasic dal giornale germanico. Ma la smentita non è venuta. Al contrario, si ha una efficace conferma di quella intervista, in quanto che un telegramma da Belgrado dice che Pasic, vedendo pericolante la sua posizione e quella del suo partito durante la campagna elettorale, ha cura, accordando interviste, di tenere un linguaggio risoluto verso l'Austria per paralizzare la agitazione popolare contro di lui. Questa spiegazione si dà oggi in un telegramma da Belgrado ad una agenzia ufficiale di Vienna, ciò che fa perdere alla « Neue Freie Presse » la speranza che il Governo serbo smentisca la intervista del giornale di Lipsia.

La « Neue Freie Presse » anzi dice nientemeno che Pasic si rende complice dei cospiratori di Sarajevo se parla di suoi comizianti perseguitati e oppressi in Austria, e specialmente quando dice che il tempo è valuto e lavora per gli interessi serbi. Questo morale dice la « Presse », non dovrebbero essere usate dal capo di un governo essere perché con esse eccita i comizianti soggetti ad altri paesi alla defezione. Con ciò, vale a dire, commette un atto ostile contro l'Austria-Ungheria e si fa complice della congiura, continua il giornale, se dice che il governo serbo non ha bisogno di far parte di associazioni segrete perché il tempo lavora per lui.

Accuse alla politica austriaca

Ma le dichiarazioni di Pasic come sono state stampate dal giornale di Lipsia, non sono le sole cose che tengono la stampa di Vienna e di Belgrado in organismo. L'ufficio « Samuraja », di Belgrado, ha pubblicato un lungo articolo firmato « Serbicus », che, con indiscutibile abilità, rivolge contro l'Austria quelle stesse accuse che da quindici giorni a questa parte si odono a ripetere in tutti i toni contro la Serbia. A proposito del panserbismo, « Serbicus » rinfaccia all'Austria la monarchia di cui il canto suo il panserbismo si è colpevole di soffocare la nazione serba. Già Metterich aveva detto, ricorda « Serbicus », che la Serbia deve essere austriaca o turca e che fino a che non potrà essere austriaca dovrà rimanere turca. Il generale Radesky, come risulta dal memoriale segreto pubblicato in questi giorni, consigliava l'Austria di prendere la Bosnia Erzegovina. Anche in quel tempo sicché in Austria si inneggiava alla libertà dei popoli balcanici, ma in pari tempo si minacciava tale libertà e l'Austria anzi faceva dei preparativi per occupare la Bosnia e la Erzegovina.

Tutto ciò è confermato anche dagli storici austriaci. Infatti quando si riunì il congresso di Berlino, l'Austria riuscì a procurarsi l'amministrazione della Bosnia, la quale contro i trattati internazionali fu trasformata in annessione nel 1908. Si domanda « Serbicus » se il panserbismo fosse questo o se sarebbe accettata dalla Bosnia Erzegovina. Il ministro d'attoria, conte Andriasy, quando annunciò all'imperatore che l'Austria si manteneva il Sangiacato di Novi Bazar, disse: « Ecco a V. M. le chiavi dell'Oriente ». E lo storiografo germanico Joekel narra che l'arciduca ereditario Rodolfo un giorno disse: « Quando noi inaltereremo la bandiera gialla-nera a Santonico, la Russia potrà piantare la croce su Santa Sofia e Costantinopoli ».

L'ambiguità della politica dell'Austria

La ambiguità della politica dell'Austria finì con l'evacuazione del Sangiacato, ma l'idea panserbica si radicò di nuovo col progetto di una grande Albania, e fu lo stesso conte Andriasy che, come afferma lo storico Friedjung, promise agli albanesi 60.000 fucili. Ora l'Austria getta i suoi occhi sul Lowero. Il panserbismo è diretto principalmente contro la Serbia. Il panserbismo si difende contro l'invadenza panserbica. Quindi, conclude « Serbicus », se vi è qualcuno che avrà da lagnarsi della propaganda imperialista e dell'irredentismo, siamo noi, e non quei signori di Vienna e di Budapest.

La tensione dei rapporti

Potete immaginare come simile linguaggio vada a Vienna e a Budapest, e non si sa come rispondere. La « Neue Freie Presse » se la cava dicendo che il fanatismo del panserbismo non può che strappare un sorriso a tutti coloro che sanno come stanno veramente le cose.

Il « Neue Wiener Tagblatt » dice che l'articolo della « Samuraja » dissiapa ogni dubbio sull'autenticità dell'intervista di Pasic.

La « Montags Zeitung » trova inaudito il linguaggio dei serbi e dice che è ora di finirle colle provocazioni. Il sangue dell'arciduca grida vendetta.

Il « Pester Lloyd » nega a Pasic la logica delle sue dichiarazioni, dopo che i suoi organi hanno definito l'agitazione panserbica come opera legittima in difesa della Serbia contro l'imperialismo austro-ungarico. Naturalmente dopo simili polemiche, si comprende come si offusca la prospettiva circa l'esito del passo diplomatico che l'Austria intende fare a Belgrado.

Oggi l'ufficio « Pester Lloyd » dichiara che l'Austria non si lascerà scuotere da nessuna provocazione serba dalla sua calma dignitosa e dal mantenere inattitudine assolutamente pacifica, ed è convinto che quando suonerà l'ora

Alla vigilia del processo Caillaux

Le ultime disposizioni al Palazzo di Giustizia

(Servizio part. del Resto del Carlino)

PARIGI 18, sera. — Oggi al Palazzo di Giustizia si sono prese le ultime disposizioni per il processo di lunedì. Le persone incaricate del servizio d'ordine, sia nell'interno sia al fuori della sala delle udienze, hanno ricevuto dal Presidente delle Assise e dal Procuratore Generale le ultime consegne. Abbiamo detto ieri che l'ordine sarà mantenuto nell'aula nel modo più severo. Si teme che debbano verificarsi delle dimostrazioni contro alcuni testimoni o al loro arrivo al Palazzo di Giustizia o all'uscita. E' così che numerosi ispettori di P. S. hanno ricevuto l'ordine di mischiarsi nella folla per evitare incidenti. Domani, ad un'ora che si tiene gelosamente segreta, avverrà il trasferimento di madame Caillaux dalla prigione di Saint Lazaire alla Conciergerie dove le sarà permesso di ricevere la quotidiana visita del marito. A proposito di questa tradizione della accusata, crediamo sapere che la polizia ricorgerà allo stratagemma della finta partenza di una automobile con le tende abbassate per impedire ai fotografi e ai giornalisti di commettere delle indiscrezioni. Poi la prigioniera potrà tranquillamente essere tradotta alla sua nuova prigione, dove le è già stata preparata la camera. La signora Caillaux prenderà il suo pasto dal « buffet » del palazzo di giustizia.

Il gabinetto del Presidente Albaladejo non è più il gabinetto di un magistrato ma è diventato un bureau postale. Ogni giorno portatelettere, fattorini del telegrafo e fattorini espressi riversano sul tavolo del presidente dei fasci di lettere: sono lettere profumate, adorne di parole cortesi, lettere con grandi intenzioni, contenenti tutti le domande di concessione, a titolo di grazia, di un biglietto per assistere alle sedute del processo. Grazie all'aiuto del segretario, Albaladejo può fare lo spoglio di tutte le lettere. Quelle dei giornalisti sono inviate al Sindacato della stampa giudiziaria. Le lettere delle persone sconosciute sono semplicemente respinte. Per la sola stampa giudiziaria sono state ricevute le lettere che le debbono occupare tre sale d'udienza per dar posto a tutti i giornalisti o pseudo giornalisti. 150 posti sono destinati alla stampa, ma si calcola che solo un'ottantina di giornalisti potrà lavorare con una certa comodità.

Quanto all'elemento femminile, è stato deciso, come già nel processo Steinhilber, che le donne non saranno ammesse in sala, se non in caso di processo Caillaux. Nessuna donna avrebbe gridato il presidente Albaladejo fin dal primo giorno, quando seppe che era incaricato della direzione del processo. La consegna però, a quanto pare, sarà mitigata: qualche privilegiata potrà trovar posto nella sala, ma soltanto dietro i giurati, al di là di alcuni steccati.

Che si dice al Palazzo di Giustizia?

— Si dicono tante cose. Tutti quelli che avvicinano e frequentano i magistrati dichiarano di conoscere qualche segreto sensazionale. Si prevedono numerosi incidenti. Di concreto però non si può dire nulla. La sola cosa certa è che la memoria del disgraziato Calmette subirà degli attacchi furiosi. L'avv. Labriola fino al giorno in cui ha accettato di assumere la difesa della signora Caillaux ha dichiarato — e il « Figaro » ha preso atto — che accettava una condizione: che non lo si obbligasse ad un attacco contro un defunto, l'avv. Labriola non è una di quelle persone che dicano delle parole vane, o che cambino proposito. Lo stesso non si può dire dei testimoni, e si prevede che gli operatori di quella sorta di processo signor Caillaux, costituiranno delle impalpabili requisitorie contro Calmette. Ma poiché la memoria di Gastone Calmette sarà difesa da un avvocato dall'eloquenza mordace, dall'avv. Chenu, si attendono vari incidenti.

DA BASILEA

L'inaugurazione ufficiale del tunnel dell'Hauenstein

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BASILEA 18, sera. — Se vi è stata oggi nei due villaggi Tripoli nord e Tripoli sud del tunnel dell'Hauenstein una festa italiana oppure una festa svizzera, è difficile dire. Certo l'Italia, rappresentata da oltre 2500 operai, formava una maggioranza imponente; e lo stesso nome di Tripoli richiamava la mente a ricordi non lontani...

I particolari sul tunnel vi furono comunicati nei giorni scorsi. Ci limiteremo quindi ad una breve cronaca della giornata. Ad Olstein giunsero stamane verso le nove le autorità governative ufficiali e il rappresentante del Governo italiano. Gli ospiti, dopo una rapida visita al villaggio di Tripoli, furono condotti all'imbocco della galleria. Duemila italiani erano schierati. Il direttore dei lavori ingegnere Colberg prese la parola per ringraziare i forti lavoratori, grazie alla cui opera intelligente ed attiva il tunnel poté essere finito in 18 mesi prima del tempo prestabilito, raggiungendo perfino quattordici metri di perforazione al giorno, « record » mondiale in simili lavori. Il discorso fu trascritto da un interprete in italiano. Un evviva altissimo si elevò in segno di ringraziamento degli operai ai quali erano state distribuite medaglie ricordo della giornata. Poi verso le 11 si iniziò la traversata del tunnel. Ogni ospite era munito di lampada ad acetilene. A 2000 metri si ebbe una sorpresa; in un trasparente elettrico era scritto in lingua italiana, ripetuto due volte, la parola « Evviva ». La traversata della galleria fu qualche cosa di fantastico e strano insieme e durò circa mezz'ora. Dall'altra parte del tunnel la frontiera nord erano schierati centinaia e centinaia di operai tutti italiani.

Le slitte a motore per la spedizione al Polo sud provate alla Jungfrau

(Per telefono al Resto del Carlino)

GINEVRA 18, sera. — Il campo di ghiaccio a Jungfrau dal 20 al 30 luglio è stato teatro di interessanti esperimenti che farà l'inglese Bordes Liess con slitta a motore. Queste slitte sono destinate alla spedizione nel Sud di Svalbard, la quale partirà da Londra nel mese di agosto.

Sono slitte specialissime e le esperienze della Jungfrau sono il corollario di una serie di esperienze compiute nei ghiacciai della Norvegia alcune settimane or sono.

D settori italiani nel Canton Ticino Aspettano la repubblica...

(Per telefono al Resto del Carlino)

GINEVRA 18, sera. — Il Governo italiano avendo deciso di richiamare varie classi sotto le armi, una grande massa di disertori italiani è giunta nel Canton Ticino. Per di più questi sono per lo più socialisti e anche giovani appartenenti a classi superiori che temono un conflitto coll'Albania. Siccome si è fatto notare a parecchi di questi disertori, che non torneranno in Italia, qualcuno rispose: Poco importa. Fra due o tre anni l'Italia sarà diventata repubblica e allora vi sarà l'amnistia generale.

Strascichi giudiziari dei tumulti del giugno Gravi condanne dal tr. b. di Firenze

(Servizio part. del Resto del Carlino)

FIRENZE 18, sera. — Al nostro Tribunale continuano i processi contro gli autori dei disordini del giugno scorso. Sono comparso dinanzi al giudice 14 giovani, tutti imputati di aver preso parte alle violenze alla folla pubblica durante la giornata del 6 giugno.

Tutti gli imputati, per i quali il P. M. aveva chiesto dai 3 ai 6 giorni di reclusione, sono stati condannati a pene ridotte. A tutti fu negato il beneficio della condanna condizionale.

Certo Azeoglio Sbrigholi e Gino Rosodi, imputati di lancio di sassi da una barricata eretta in Via Certosa, sono stati condannati rispettivamente a 15 mesi e due anni di reclusione, coll'aumento di un sesto di segregazione cellulare.

M sera fine di un mendicante

(Per telefono al Resto del Carlino)

PADOVA 18, sera. — A Piombino Dese, località Mussa, si rinvenne presso una siepe di campagna un cadavere in avanzato putrefazione.

Sparsi nella voce in paese, lo si identificò, per certo Felice Matteo, fu Vincenzo di anni 85, quest'uomo solitario e grave per quei paraggi, e senza famiglia.

Il medico del luogo constatò che l'intendente era morto per aneurisma da oltre 48 ore; nessuno lo aveva però veduto prima.

DA BERLINO

Una serrata di 30.000 operai

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BERLINO 18, sera. — Causata da divergenze di tariffe, è stata decisa oggi a Norderlauz la serrata di 30.000 operai. Tutte le fabbriche sono state chiuse. Nella sola città di Forst sono stati serrati 12.000 operai e operine. Dalla serrata sono stati esclusi soltanto il personale di guardia e le altre persone per il mantenimento dell'ordine.

Un'altra del Kronprinz... Il figlio contro il padre

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BERLINO 18, notte. — Pare che il Kronprinz abbia preso gusto a mandare telegrammi di congratulazione. Purtroppo egli sceglie appunto quelle persone che oggi si conoscono in Germania fra le più ostili all'attuale corso della politica tedesca, della politica cioè del padre. I giorni sono egli elogiava telegraficamente l'opuscolo di un ufficiale, nel quale si trattava dell'inevitabilità di una guerra della Germania contro la Russia e la Francia. Oggi pure egli sceglie il mezzo telegrafico per dimostrare ottimo il discorso del prof. Bucholz comparso in veste tipografica e nel quale si contengono vivaci attacchi contro il Governo di Bethmann-Hollweg. L'ultima fotografia del Kronprinz è pubblicata proprio oggi da un giornale conservatore. E' in costume ed in tennis.

DA BASILEA

L'inaugurazione ufficiale del tunnel dell'Hauenstein

(Servizio part. del Resto del Carlino)

BASILEA 18, sera. — Se vi è stata oggi nei due villaggi Tripoli nord e Tripoli sud del tunnel dell'Hauenstein una festa italiana oppure una festa svizzera, è difficile dire. Certo l'Italia, rappresentata da oltre 2500 operai, formava una maggioranza imponente; e lo stesso nome di Tripoli richiamava la mente a ricordi non lontani...

I particolari sul tunnel vi furono comunicati nei giorni scorsi. Ci limiteremo quindi ad una breve cronaca della giornata. Ad Olstein giunsero stamane verso le nove le autorità governative ufficiali e il rappresentante del Governo italiano. Gli ospiti, dopo una rapida visita al villaggio di Tripoli, furono condotti all'imbocco della galleria. Duemila italiani erano schierati. Il direttore dei lavori ingegnere Colberg prese la parola per ringraziare i forti lavoratori, grazie alla cui opera intelligente ed attiva il tunnel poté essere finito in 18 mesi prima del tempo prestabilito, raggiungendo perfino quattordici metri di perforazione al giorno, « record » mondiale in simili lavori. Il discorso fu trascritto da un interprete in italiano. Un evviva altissimo si elevò in segno di ringraziamento degli operai ai quali erano state distribuite medaglie ricordo della giornata. Poi verso le 11 si iniziò la traversata del tunnel. Ogni ospite era munito di lampada ad acetilene. A 2000 metri si ebbe una sorpresa; in un trasparente elettrico era scritto in lingua italiana, ripetuto due volte, la parola « Evviva ». La traversata della galleria fu qualche cosa di fantastico e strano insieme e durò circa mezz'ora. Dall'altra parte del tunnel la frontiera nord erano schierati centinaia e centinaia di operai tutti italiani.

Numerosissime vincite al lotto fra il popolino di Napoli

(Per telefono al Resto del Carlino)

NAPOLI 18, sera. — Oggi sulla ruota di Napoli sono stati estratti i numeri 8 e 90 che costituiscono l'ambo popolare. Si ritiene perciò che le vincite saranno innumerevoli.

La malattia di mons. Bonomelli

(Per telefono al Resto del Carlino)

VERONA 18, sera. — Nel corso della malattia di monsignor Bonomelli non è sopravvenuto alcun fatto nuovo. E' sempre atteso un miglioramento. Donato Luigiorio Lombardi celebrerà la Santa Eucarestia nella camera dell'infermo. Mons. Bonomelli è sempre sereno e tranquillo. Per domani si attendeva la visita di Sua eccellenza monsignor Bassini, ma la visita è stata differita, essendo egli per ora trattenuto da imprescindibili impegni.

Anche oggi sono continuati ad affluire telegrammi, fra i quali quelli del generale Suardi, nuovo capo di stato Maggiore, e dei senatori Pasquale Villari, Giavazzi, Facari.

Falsari del bollo di garanzia sugli oggetti d'oro

(Per telefono al Resto del Carlino)

NAPOLI 18, mattina. — Il « Mattino » reca che da tempo il ministero di A. I. e C. aveva ordinato indagini sui falsari che falsificavano il bollo di garanzia sugli oggetti d'oro.

Oltre a recare enorme danno all'erario, ciò costituiva una illegittima concorrenza con danno occupazione delle ditte. Secondo il « Mattino », sarebbe stato elevato procedimento penale contro alcune ditte implicate nella frode.

L'erario sarebbe stato frodato di 500 mila lire.

Ufficiale accennato destinato a Bengasi

(Per telefono al Resto del Carlino)

ANCONA 18, sera. — Il nostro concittadino tenente Guattiero Santini del 5.º reggimento Bersaglieri, è partito per Bengasi, dove va a raggiungere il 9.º battaglione libico al quale è stato destinato dietro sua domanda.

Il Santini è uno dei più animosi nostri ufficiali e fece parte delle truppe coloniali in Somalia, ove risiedette per circa 3 anni. Al distinto giovane auguri di sempre brillante carriera.

La pericolosa discesa di un aviatore

(Per telefono al Resto del Carlino)

NOVARA 18, sera. — Questa sera verso le 7.30 il neo pilota aviatore Attilio Ferranti della scuola di Cameri compiva un ammirabilissimo volo sulla nostra città discendendo nella piazza d'armi. Quindi compiva altri voli « dirigeva alla volta del campo di aviazione. Per cause non ancora bene precisate quando il velivolo giunse alla altezza di mille metri si vide ondeggiare fra il terrore dei presenti. Invano il giovane pilota si sforzò di conservare all'apparecchio la stabilità. Il velivolo precipitò a terra urtando contro gli alberi che circondano la piazza d'armi. Fortunatamente il pilota rimase ancora lieve riportando solo lievi escoriazioni.

Regio Osservatorio di Bologna
Meteo 15 di ieri alle 15 di oggi:
Stato del cielo: Nuvoloso.
Barometro ridotto a 0 e al livello del mare: Da mm. 758,5 disceso a 757,7.
Temperatura in centigradi: massima 26,6; minima 19,0; media 22,7. — Anno precedente: massima 27,0; minima 18,0.
Umidità relativa media in centesimi: 42.
Vento: Debole o moderato variabile.

Quarta edizione
La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Il Delitto del Fratello

Romanzo di HALL CAINE

(Proprietà riservata)

(1) PARTE PRIMA

Vade retro Satana!

PROLOGO

Nell'anno 1855

Era una fredda mattinata del mese di dicembre. Un'atmosfera pesante e nebbiosa riempiva la tetra sala di un tribunale di polizia di Londra. I lumi ardevano di una luce fosca e le voci del pubblico si confondevano in un sordo mormorio.

Una donna, che teneva fra le braccia un bambino, era stata in parte trascinata ed in parte spinta sul banco degli imputati.

Era giovane, e sotto i capelli arruffati si scorgeva un viso quasi ancora infantile. I suoi lineamenti esprimevano una profonda angoscia; i suoi occhi avevano uno sguardo ora sereno e tranquillo, ora pauroso e diffidente. L'abito che indossava era stato senza dubbio ricco ed elegante, ma adesso pendeva lacerato, ed umido sulla sua persona. Il bambino dimostrava quattro o cinque mesi, e la giovane donna lo teneva convulsamente stretto contro il seno, cullandolo macchinalmente quando emetteva qualche piccolo grido.

— Milord — disse un agente di polizia al giudice — la notte scorsa, al tocco e mezzo, ho estratto questa persona dal fiume. Si era gettata giù dal ponte

di Blakfriars.

— L'usciana, col bambino? — chiese il giudice.

— Sì, milord, e quando l'ebbi portata alla riva non mi fu possibile di toglierla dalle braccia, tanto lo teneva stretto. La madre era svenuta, ma il piccolo aprì gli occhi e si mise a piangere.

— Non sapete il suo nome?

— No, milord. Quando le si chiese come si chiama non risponde.

— Mi hanno riferito — prese a dire il cancelliere — che a tutte le domande relative al suo nome ed alle sue condizioni, oppone un ostinato silenzio. Il medico ritiene, milord, che non abbia il cervello a posto.

— Il suo atteggiamento qui dinanzi a noi — osservò il giudice — è un po' singolare. La giovane donna guardava intorno a se con un'espressione di completa indifferenza e non sembrava avvedersi che gli occhi di cento persone si fissavano sul suo volto stravolto.

— Vi è qualche cosa che la conosce?

— Chiese il giudice.

— Sì, milord: ho trovato la donna presso la quale abitava.

— Costei è stata citata?

— Sì, milord: è qui presente.

— Ebbene, ascoltiamo la sua deposizione.

Una donna di media età, piccola, timida ed alquanto confusa, si avanzò lentamente verso lo stallo del giudice. Si chiamava Drayton; suo marito era

potiere in un albergo. Possedeva una casa in Pimlico, sobborgo di Londra. Un mese prima era rimasta vuota una stanza al primo piano ed ella aveva messo un cartello sulla sua finestra. La giovane donna si era presentata, aveva preso in affitto la stanza e pagato puntualmente la pigione. Ella non sapeva chi fosse, né di dove venisse, non sapeva neppure il suo nome. L'aveva udita soltanto chiamare Paolo il suo bambino.

— E che cosa faceva questa vostra inquilina, buona donna?

— Niente, milord. Non aveva nessuna occupazione.

— Non usciva? Neppure di sera?

— No, milord, di sera meno che mai. Spero che la signora vostra mi creda una donna onesta.

— Non lavorava per guadagnarsi da vivere, eppure vi pagava. Le davate anche la pensione?

— Sì, milord, e la permettevo di cucinare la pappa per il suo bambino. Ma la poverina era sempre mesta e non aveva voglia di nulla.

— Non vi ha mai fatto nessuna confidenza?

— No, milord. Quando mi rivolgevo a lei, mi guardava con un'aria di sconforto e di tristezza, ma non mi diceva mai nulla.

— Sapete se è maritata?

— Sì, milord: portava in dito l'anello matrimoniale. Ma una volta se lo tolse e lo gettò sul fuoco. Io rimasi assai sorpresa, perchè non avevo mai veduto una cosa simile in vita mia, ma mio marito

diceva che questa povera creatura non è talvolta responsabile delle sue azioni.

— E come si conteneva col bambino? Sembrava che lo amasse?

— E comel'accarezzava e lo baciava continuamente; lo chiamava il suo caro Paolo, il suo idolo, tutto ciò che le restava al mondo.

— Quando l'avete veduta per l'ultima volta ieri nel pomeriggio, si mise in testa il cappello, indossò il mantello avvolse il bambino in uno scialo ed uscì.

«Vi farà bene di prender un po' d'aria» le dissi. «Sì Mrs. Drayton» mi rispose «ci farà molto bene ad entrambi».

Questa risposta me la diede mentre varcava la soglia della porta di casa, ma io non ebbi il più lontano presentimento di ciò che meditava. Ma, poverina non è responsabile delle sue azioni, come dice il mio...

— E quando calò la notte ed ella non ritornò a casa, non faceste ricerca di lei?

— Le chiese il giudice interrompendola.

— Senza dubbio, milord. E dissi a mio marito: «Non posso riposare nel mio letto senza sapere che ne è stato di quella povera creatura». E mio marito mi rispose: «Magie, va al vicino ufficio di posta e dà al funzionario i suoi connotati».

— Il funzionario, con un bambino popante in braccio, questo basterà? — lo andai immediatamente. E questa manna venne il funzionario, ed appena lo vidi gli lessi in viso che era accaduto qualche cosa, e...

— Sentiamo il dottore. E' presente? — domandò il giudice, interrompendo di nuovo la buona donna.

— Sì, milord — rispose l'agente.

Mrs. Drayton venne congedata. Ma sul primo gradino del palco, sul quale sorreggeva lo stallo del giudice, si fermò e disse:

— Spero che non le faranno del male... non è responsabile... così dice mio marito... — Sì, sta bene, lo sappiamo — le disse il cancelliere. — Scendete ma non annodate Sua Signoria!

In fondo ai gradini la donna si fermò di nuovo e si asciugò gli occhi col fazzoletto.

— Mi viene da piangere se la vedo così — mormorò — Ed anche quel povero bambino, innocente come un gattino. Basta, spero che, se le fanno qualche cosa...

Le speranze ed i timori di Mrs. Drayton si perdettero fra il rumore del pubblico. La giovane donna rimase in tanto seduta sul rozzo banco, volgendo intorno degli sguardi indifferenti. Sulle sue labbra, strettamente serrate, vi era una espressione energica, nei suoi grandi occhi neri molta sensibilità e pareva che sotto la sua fronte ampia e liscia si celasse una volontà inflessibile. La sua figura alta e snella le dava una certa imponenza, malgrado l'età giovanile.

Il dottore, che l'aveva già visitata prima, diede il suo parere con poche parole. La giovane doveva essere sottoposta ad una sorveglianza continua, benchè non fosse pericolosa per gli altri, ma

soltanto per se stessa. Il tentativo suicidio era una delle solite conseguenze di un amore infelice. Forse, era maritata e suo marito l'aveva abbandonata; ma era molto più verosimile che fosse una povera sedotta, diventata pazza per la vergogna della maternità illegittima. Comunque fosse, era certo una persona civile, ben educata e di sentimenti delicati.

— Cercherò di avere qualche informazione sulla sua famiglia — disse il giudice.

— Volgendosi poi verso la giovane donna soggiunse:

— Volete dirmi il vostro nome, mia buona signora?

Parve che la donna non l'udisse, ma si strinse più fortemente al petto il suo bambino che principiò a strillare.

Il magistrato fece un secondo tentativo.

— Vostro figlio si chiama Paolo, è vero?

Ella guardò intorno a se. I suoi sguardi si posarono per un istante sul giudice e sul pubblico, ma non rispose.

In quel momento una porta, che si trovava proprio di fronte al banco degli imputati, venne aperta, producendo un leggero scricchiolio, ed entrò un signore.

Gli occhi irrequieti della giovane donna si posarono per un istante su di lui. In un attimo si scosse dal suo torpore, i suoi sguardi si fissarono sul nuovo arrivato e i suoi lineamenti si contrassero, esprimendo un vivo dolore. Sembrava che volesse nascondere il bambino al

la sua vista. Ad un tratto il suo viso si stravolse orribilmente ed ella cadde all'indietro fra le braccia dell'agente che la stava al fianco. Era svenuta.

Un senso di profonda pietà si dipinse sui volti delle persone presenti.

Molti avevano notato che quel signore, entrato appena un momento prima, era uscito immediatamente dalla sala. Il giudice lo vide passare dalla porta come un'ombra.

— Che si conduca quella disgraziata nel manicomio di Darford — sentenziò il magistrato. — Estenderò subito l'ordine necessario.

Aveva appena pronunciato queste parole che udì una voce dallo spazio riservato al pubblico. Era la voce singolare di Mrs. Drayton.

— Se volessi non la perdettero — disse ella — c'incaricherei volentieri, mio marito ed io, di quel povero piccino. Non abbiamo figli e la signoria vostra può essere certa che nessuna ne avrà maggior cura di noi.

Infatti mi sembrate una buona donna, Mrs. Drayton — le rispose il magistrato. — E rivolgendosi poi al cancelliere soggiunse:

— Assumete informazioni e, se sono soddisfatti, affidate a lei il bambino.

— Grazie, grazie, milord! — esclamarono Mrs. Drayton. — Mi viene da piangere se penso...

— Sì, sì... basta così... sappiamo tut-

to. Venite, buona donna.

La sconosciuta aveva ricuperato i sensi nel momento in cui era stata rimossa dal banco degli imputati; l'agente volle toglierle dalle braccia il bambino, ma ella si aggrappò disperatamente alla sua creatura.

— Portatemi via di qui — mormorò sottovoce, mentre i suoi sguardi si fissavano sulla porta dalla quale era apparsa e scomparso quel signore misterioso.

— Andate e cercate di fermare quell'uomo — disse il giudice, accennando a sua volta quella porta.

Un usciere uscì immediatamente, ma ritornò poco dopo, dicendo che non lo si vedeva più da nessuna parte.

— Portatemi via, portatemi via! — gridava la giovane donna con voce rauca. — Paolo, Paolo, il mio piccolo Paolo!

— Conducetevi via — ordinò il giudice.

Vi fu un momento di commozione. Nello spazio riservato al pubblico, straordinariamente affollato, si udì un irrequieto scarpitare di piedi e un sordo mormorio. Poi il rumore momentaneamente cessò. Madre e figlio erano stati allontanati, e nella sala del tribunale si fece la solita quiete monotona.

Sei mesi dopo una giovane donna, quasi ancora un'adolescente, ma che portava già sul suo bel volto le tracce di un profondo dolore, si avanzò verso la porta di una casa in Pimlico e bussò timidamente.

— Desidero parlare a Mrs. Drayton, — disse alla persona anziana che venne ad aprirle.

— Mrs. Drayton e suo marito se ne sono andati.

— Andati! — esclamò la giovane donna. — Che cosa intendete dire?

— Dico andati, traslocati; hanno cambiato casa.

— Traslocati? Hanno cambiato casa? — ripeté la giovane, come se quest'idea le stentasse ad entrare nel suo cervello.

— Ma sì, naturalmente! Non potevano rimanere qui dopo avvenuto il fallimento del grande albergo, in seguito al quale Mrs. Drayton aveva perduto il suo posto. Le pigioni non si possono pagare senza un salario, ed inoltre ci vuole qualche cosa per mettere in bocca.

— Sono andati! Ma siete pazza? Dove sono andati?

— Che ne so io? Sono pazza! Sia per loro, ma mi pare che voi sia della gente la quale ha l'aria molto più pazza di quanto io l'abbia mai avuta.

La giovane donna afferrò la sua interlocutrice per le spalle.

— Non dite così! Non dite che non sapete dove sono andati — ella esclamò, — ripetete la giovane, come se quest'idea le stentasse ad entrare nel suo cervello.

— Ah! voi siete quella giovane che voleva annegarsi? Insomma è così. Se ne sono andati ed il bambino lo hanno portato via con loro, senza dire a nessuno dove andavano. Potete credermi. Del resto, domandatene anche ai vicini.

La giovane donna si appoggiò allo stipite della porta col volto pallidissimo e gli occhi fissi nel vuoto.

«Dio mio come se la prende a cuore!» — disse la vecchia. — Si capisce che non è di cattivo stampo. Chi mai lo avrebbe creduto!»

— Entrate e sedete un pochino. E' terribile di perdere la propria creatura, ed è toccato proprio a me di dirgelo! Legittimo o illegittimo, è sempre carne della nostra carne e sangue del nostro sangue.

Così dicendo aveva condotto in casa la giovane donna e l'aveva fatta sedere sopra una seggiola. Allorchè ella rialzò la testa, il suo viso parve quello di una vecchiaia.

— Dio mio! mi sento soffocare! — disse ella.

— State quieta, mia cara! Riposatevi un pochino.

— No, no, buona donna; lasciatemi andare.

— Che il cielo vi assista, figlia mia! Che aspetto avete mai!

— Il cielo non mi ha mai assistito — ripeté la sventurata giovane. — Ero suora di carità due anni fa. Un uomo mi vide, s'invaghiò di me, mi sposò e mi abbandonò. Ho cercato la morte e mi hanno salvata. Mi separarono dal mio bambino e mi condussero in un manicomio. Sono fuggita, vanto qui per prendere la mia creatura ed ora è scomparsa.

— Dio mio! Dio mio! — esclamò in tono compassionevole la buona vecchiaia, accarezzandole i capelli.

— Lasciatemi andare! — gridò la giovane donna balzando in piedi. — Se il cielo non ha voluto aiutarmi, il mondo mi mostrerà forse più pietoso l'odore del mio volto spettrale contrastava stranamente con la risata stridula che seguì a queste parole, mentre ella, scuotendo il capo, si allontanava in fretta e furia.

Nella Valle del Newland, situata nella contea di Cumberland, ricorreva il giorno dell'annuale festa di campo.

Si era nel pieno dell'estate. Il sole splendeva in tutto il suo abbagliante fulgore, ed il lago, al nord della valle, sembrava un immenso specchio, nel quale si riflettevano le cime dei colli ed il limpido azzurro del cielo.

Era l'ora del meriggio e le ombre erano brevi. Nell'atmosfera aerea rotondevole dei prati, e sui campi si diffondeva l'odore del fieno falciato di recente, misto al profumo del caprifoglio e delle rose selvatiche. Sopra un prato a piedi della roccia di Cansey erano state erette delle tende adorne di bandiere svolazzanti, ed una folla allegra d'uomini, di donne e di fanciulli assisteva ai giochi ed ai pasdappi della festa.

In mezzo ad un gruppo di spettatori, due uomini, nudi sino alla cintola, lottavano con tutte le regole dell'arte. Erano due giovanotti alti e robusti, dalle

braccia forti e muscolose, i cui piedi si appoggiavano con piena forza sul terreno. I lottatori sembravano apparentemente calmi, ma la gente intorno a loro era vivamente eccitata; gli uomini si chinavano allungavano il collo, per non lasciarsi sfuggire nessun movimento, nessun particolare.

— Vedi, Ruben, vedi? — disse uno degli spettatori al suo vicino. — Avrà da fare per riuscire a vincere John Proffindot. John oggi è in vena.

— Guardate guardate John lo attacca con un colpo di spalla — esclamò un altro.

John era il fabbro, un giovane di statura gigantesca, con una grossa testa coperta di capelli biondi.

— L'ho detto io, John vince.

— No, no! Al contrario. Guardate John è vinto.

Infatti uno dei due lottatori aveva atterrato l'altro e gli stava tranquillamente accanto. Questi era un giovane robusto di circa ventotto anni, dalla carnagione abbronzata, dai capelli castani, dagli occhi chiari, dalla barba folta e ricciuta. Egli sorrideva con un aspetto gioviale e rispondeva agli applausi ed alle acclamazioni inclinando il capo.

— Bene! benissimo! Questo è il vero modo di far baciar la polvere all'avversario — gridavano alcuni.

— Sì, in tutto il Cumberland non vi è un uomo che possa misurarsi con Paolo Ritson — affermavano molti altri.

Già! E' il vero figlio di suo padre. Nel frattempo il lottatore fortunato si

— No, davvero? — disse Gubblam in tono incredulo. E soggiunse: — Certa gente non è responsabile della propria ignoranza.

— Che cosa vi è accaduto Gubblam? L'espressione di sorpresa scomparve dal volto di Gubblam e cedette il posto ad una certa aria di deferenza. Portò la sua mano abbronzata e pelosa alla falda del cappello di paglia, che abbassò per riparare gli occhi dal sole.

— Ebbene — disse egli, — dopo che fui montato su questa mia vecchia Bessy non potrei più scendere... ecco che cosa mi è accaduto.

— No? E perchè?

— Portavo le mie galoscie allorchè andai a Kesswick per comprare la sella. Sono molto larghe nelle suole, talchè, quando misi i piedi nelle stoffe, vi si confaccarono.

— Confaccarono? — esclamarono alcuni con sorpresa.

— Ma sì, come chiedi. E quando tornai a casa a Branth'Edge non fui in grado di togliere i piedi dalle stoffe. Allora la nostra Sally disse alla mia vecchia moglie: «Mamma, dobbiamo mettere in istalla il babbo insieme al pony ed andargli a prendere una tazza di the?» Mia moglie approvò, e così fecero. Dopo di aver bevuto il the, tentai di nuovo di liberare i miei piedi dalle stoffe, ma inutilmente. Or bene, indovinate a quale partito dovetti apprendermi?

— A quale?

— Dovetti passare tutta la notte nella

stalla e dormire sulla groppa di Bessy.

— E passata la notte, che cosa facesti, Gubblam?

— Or ora lo saprete, e vi convincerete che l'istruzione ha un gran valore — soggiunse Gubblam con un'aria di superiorità. — Sono rimasto tre giorni e tre notti sulla groppa di Bessy...

— E durante questo tempo vi siete esercitati a leggere e a scrivere? — gli chiese un ragazzo in tono canzonatorio.

Gubblam si segnò di tener conto della interrogazione e, sollevando fermanente la testa, disse:

— Fu mio figlio che mi liberò da quell'incomoda posizione; mio figlio, che studia per diventare curato. Egli venne a casa da St. Bees, ed appena entrato e saputa la cosa, disse: «Mamma, fate togliere al babbo le galoscie ed i suoi piedi verranno fuori dalle stoffe».

A tali parole scoppiò una risata generale. Gubblam, che se ne stava in sella tutto impettito, soggiunse con aspetto serio:

— Ecco il vantaggio dell'istruzione, della lettura della Bibbia e di altre cose simili. Se avessi cinquanta figli maschietti ne farei tanti curati.

La gente scoppiò nuovamente a ridere. Le chiacchiere del merciaio ambulante lo divertivano e sentiva una specie di affettuosa indulgenza per la sua intelligenza debole ed ottusa. Da parte sua non si divertiva meno di loro, dandosi l'aria di un sempliciotto, mentre sotto le sue folte ciglia brillavano gli occhi di

un uomo furbo. Ma i paesani ridevano, ed egli sorrideva sotto i baffi ed entravano in un sordo mormorio.

Gubblam Ogilthorpe, merciaio ambulante di Branth'Edge, scese dal suo pony e gli accarezzò la criniera. Stava conducendolo verso una stalla provvisoria, allorchè s'imbatte a faccia a faccia col giovane lottatore Paolo Ritson, che usciva da una tenda dove si era rivestito dei suoi abiti. Fermandosi ad un tratto, squadro il giovane dalla testa ai piedi, e poi gli chiese, con uno sguardo che esprimeva tutta la sua sorpresa di vederlo lì dinanzi a lui.

— Da quando siete ritornato da queste parti?

Paolo sorrise.

— Ritornato! — esclamò. — Ma non sono mai stato assente.

Il vecchio guardò in faccia il giovane con una certa scaltrezza, ed ammiccò con gli occhi. Ma notando che questa tutta pantomima significava rimaneva incognita, il suo viso rugato si fece più serio, e disse:

— Tre giorni fa eravate in un luogo vicino a Londra.

— Vicino a Londra? Tre giorni fa? — ripeté Paolo ridendo. E, volgendosi poi verso un contadino che stava lì presso: — Giorgio — gli disse — dà un pizzicotto a questo buonomo, per vedere se sogna.

Questo scherzo venne accolto da una risata scherzosa generale. Il merciaio ambulante si tolse il cappello, voltò la fac-

cia, si grattò in testa, guardò di nuovo il giovane Ritson come se volesse accertarsi della sua identità, e finalmente mormorò sottovoce:

— Sono forse matto?... Ma, può darsi ch'io lo sia?

— Matti! Perché?

— Avrei guardato di avervi veduto tre giorni fa in un luogo vicino a Londra.

— Da tre anni non ho messo piede nella capitale — affermò Paolo.

— Ma non mi avete fatto un cenno con la mano quando vi passammo dimanzate, io a Bessy?

— Un cenno con la mano? Dove?

— Davanti all'albergo del Falco e dell'Airona a Hendon.

— Non sono mai stato in quel sito in vita mia.

— Proprio mai?

— Mai, ve lo assicuro.

Il vecchio merciaio chinò nuovamente la testa grigia ed accarezzò il collo del suo pony con aria pensierosa. Ma poi si raddrizzò alla sua mente l'idea che Paolo possedeva un segreto sulle sue gite, e si tornò intorno a sé un remora di ferro, lasciò fuggacemente il giovane negli occhi e gli ammiccò di nuovo.

Paolo scoppiò in una sonora risata e gli ammiccò a sua volta in modo ostentabile. La gente, che si era radunata intorno a loro, comprese la comicità della situazione, e le loro risate beffarde erano abbastanza udibili per eccitare la collera del vecchio.

— Eppure io sostengo che vi ho veduto — gridò Gubblam con veemenza.

Mentre pronunciava queste parole, un giovane snello, dall'aspetto gracile, passò lentamente accanto al gruppo formato intorno a Paolo ed al merciaio. Era ben vestito ed aveva un portamento distinto e dignitoso. La sua andatura aerea di svolazzava con una andatura di un po' stanca e strascicata, in conseguenza di una leggera infermità ad un piede. Quel giovane era Ugo Ritson, il fratello minore di Paolo.

Il tono di Gubblam si fece ancor più fermo e sicuro, allorchè aggiunse:

— Stavate fermo sulla gradinata davanti all'albergo del Falco e dell'Airona, ed io vi salutai con un cenno della mano ed esclamai: «Buon giorno, signor Paolo!» Sì, dissi proprio così!

— E' possibile! — disse Paolo con serietà beffarda.

Suo fratello, che aveva udito la parola del merciaio, si era fermato.

— E' vero, è vero ciò ch'io dico — ribattè Gubblam, scuotendo la grossa testa per dar maggior peso alla sua affermazione.

Se quel signorino credeva di farsi beffe di lui, comprendeva che apprenderebbe a sua spese che col vecchio Ogilthorpe non si scherzava.

— Ma, Gubblam — soggiunse Paolo, moderando la sua voglia di ridere — che cosa facevo a Hendon?

— Che cosa facevate? — Ho incontrato un ragazzo per la strada, il quale mi

continuava in silenzio.

— Come trovi oggi i sassi? Sono diventati un poco più morbidi? — gli chiedevano talvolta in tono canzonatorio.

— Morbidi come i cuori di certa gente — egli rispondeva — e forse più duri delle loro teste.

All'fine venne la distillazione, ed allora il Laird Fisher si trovò vecchio e povero. Sua moglie morì di crepacuore col colpo.

La mordace ironia dei paesani non risparmiò il misero vecchio. Quando passava a capo chino, essi dicevano per ischernirlo:

— Porta la testa alta come un signor incolto.

Il Laird Fisher entrò al servizio del lord del vicino castello per servirvi car.

Il vecchio stava appunto piantando il palo verticale intorno al quale doveva poi disporre i ceppi di quercia, allorchè una ragazza di circa diciott'anni si avanzò sulla strada e varcò poi quella specie di ponticello, formato d'una tavola, che dalla siepe metteva alla capponiera. La seguiva un cane da pastore, piccolo e magro come una volpe.

— Sei tu, Mercy? — chiese il carbonaio dal suo posto vicino al fuoco, senza voltarsi.

La fanciulla era molto bellina, ma il

dissè che il signor Paolo era divenuto un albergatore.

— Un albergatore?

Una risata generale scoppiò, frammezzo alla quale si udì la voce di un vecchio, che si appoggiava al bastone, gridare allegramente:

— Gubblam, dovreste andare a letto! Andare a letto vale meglio che andare a Bedlam! — replicò il merciaio.

Poi si grattò di nuovo la testa e soggiunse con maggior calma:

— Se non eravate voi, era uno che vi somigliava come si somigliano due gocce d'acqua. E si chiamava anche Paolo come voi.

Ugo Ritson si era fatto largo attraverso la gente e stava accanto a Gubblam ascoltando attentamente. Egli solo non aveva riso e sembrato un'apparente indifferenza.

— Si chiamava Paolo... e poi — egli chiese al merciaio.

— Lasciatemi in pace, non mi chiedete nulla, non so null'altro. Di voi essere davvero un vecchio matto — replicò Gubblam infastidito.

Ugo Ritson gli voltò le spalle e si allontanò.

La Valle del Newland va dal Nord al Sud ed è limitata dal lato di levante e di ponente da una catena di alti monti. Un fiume che nasce al Sud, fra le alture di Dale Head, l'attraversa in tutta la sua lunghezza, ed ha la sua foce al Nord presso Bassenthwaite. Un villaggio chiamato Little Town, giace in mezzo alla valle ed una strada corre da ambo i lati lungo le rive del fiume.

Le tende per la festa campestre erano state erette dal lato di levante. Dal lato opposto, al di là della strada, vi era un fitto bosco ceduo di noccioli, di quercie e di betulle. Da una radura, in mezzo a questa boscaglia, una sottile colonna di fumo azzurrognolo s'alzava nell'aria tranquilla. Una capanna, che aveva la forma di un cono, si trovava a pochi metri di distanza dalla strada. Era coperta da cima a fondo d'erica e di felce e soltanto in basso v'era un'apertura, che faceva l'ufficio di porta.

Vicino alla capanna ardeva un fuocherello sotto una pentola che pendeva da una specie di triangolo formato con rami di quercia. In fondo alla radura erano accatastati dei rami secchi, pressochè i quali giaceva un mucchio di corteccia d'alberi. Era quella una carovaglia, e dietro una siepe di caincio,

sostenuta da pali ed intrecciata con erba secca e ginestrilla un vecchio stava costruendo una pila da carbonari.

Era alto e magro, ma un po' curvo. I suoi grandi occhi avevano uno sguardo melanconico e la sua lunga barba era quasi bianca. Portava un cappello basso a larga tesa ed una giacca di flanella senza panciotto.

L'aspetto di quel vecchio suggeriva l'idea che egli fosse un individuo uscito in certo qual modo dalla sua orbita, tanta cupa indifferenza e profonda tristezza spiravano dal suo sguardo e da tutto il suo atteggiamento. Sembrava che su di lui pesasse un'afflizione antica.

Egli si chiamava Matteo Fisher, ma gli abitanti della valle lo chiamavano il signor Fisher.

Questa dignità problematica derivava dalla circostanza che egli possedeva un privilegio reale sopra alcuni jugeri di terra sul pendio di Hindscart. La sua famiglia possedeva questo privilegio da diverse generazioni e suo nonno aveva saputo mettere insieme qualche cosa.

Allorchè il lord del vicino castello si era dato a sfruttare la miniera di rame ai piedi dell'Ed-Crags, egli aveva tentato di impossessarsi del privilegio del Fisher.

Ma questi, pur essendo una famiglia di contadini avevano opposto una ostinata resistenza al nobile lord. Luca Fi-

siere riteneva di avere una sostanza sotto i suoi piedi, ed aveva l'intenzione di tenerglielo stesso, un giorno o l'altro, di fare una fortuna sul suo feudo. Ma quel giorno non venne mai. Suo figlio Marco Fisher trasmise la tradizione ai suoi eredi, ma non fece nessun tentativo per dissotterrare quella famosa sostanza.

I Fisher erano una razza di gente fredda, taciturna, riflessiva ed ostinata.

Matteo Fisher succedette a suo padre e a suo nonno ed ereditò la tradizione della sua famiglia. Le offerte del Lord erano sempre state respinte nel corso degli anni, ed i Fisher serbarono il titolo d'oro per cortesia o per motteggio.

Matteo si ammogliò e divenne padre di una bimba. Egli coltivava i suoi pochi jugeri di terra, ma con poco profitto. La terra era buona, ma anche Matteo viveva sotto l'ombra della tradizione della sua famiglia.

Nella mattinata di un giorno di festa, mentre il sole splendeva nel cielo sereno, egli attraversava le sue terre tornando da una passeggiata. Ad un tratto il suo sguardo cadde sopra una pietra lucida che giaceva fra la ghiaia in fondo al letto di ruscello: era minerale, buona minerale, e proprio sulla superficie. Allora il Laird Fisher scavò un pozzo nel quale sprofondò tutti i suoi risparmi tentando di ricavarne rame e ferro. I paesani lo deridevano, ma egli

continua in silenzio.

— Come trovi oggi i sassi? Sono diventati un poco più morbidi? — gli chiedevano talvolta in tono canzonatorio.

— Morbidi come i cuori di certa gente — egli rispondeva — e forse più duri delle loro teste.

All'fine venne la distillazione, ed allora il Laird Fisher si trovò vecchio e povero. Sua moglie morì di crepacuore col colpo.

La mordace ironia dei paesani non risparmiò il misero vecchio. Quando passava a capo chino, essi dicevano per ischernirlo:

— Porta la testa alta come un signor incolto.

Il Laird Fisher entrò al servizio del lord del vicino castello per servirvi car.

Il vecchio stava appunto piantando il palo verticale intorno al quale doveva poi disporre i ceppi di quercia, allorchè una ragazza di circa diciott'anni si avanzò sulla strada e varcò poi quella specie di ponticello, formato d'una tavola, che dalla siepe metteva alla capponiera. La seguiva un cane da pastore, piccolo e magro come una volpe.

— Sei tu, Mercy? — chiese il carbonaio dal suo posto vicino al fuoco, senza voltarsi.

La fanciulla era molto bellina, ma il

viso leggiero era velato da un'ombra di mestizia. Il bellidiano era scomparso dalle gote di Mercy, lo splendore dei suoi occhi azzurri appariva come offuscato da una nube, le sue labbra avevano perduto il loro bel sorriso e la sua voce non aveva più il suono gaio di prima.

— Ti porto il the, babbo — diss'ella, posando in terra un panierino.

Da questo tolse un cucchiaino col quale rimescolò il the che stava cuocendo sul fuoco. Il cane si sdraiò accanto a lei guardando il sole.

Una pernice saltellava fra i cespugli, una gazza stridiva in un campo vicino e di tratto in tratto si udivano echeggiare delle allegre risate dal lato opposto della valle. Gli occhi della ragazza si fissarono con uno sguardo pieno di desiderio sulle tende imbandierate.

— Sentì, babbo, il rumore della festa laggiù?

— Sì, figlia mia, stanno allegri. Saltano e pigolano come i passerelli.

Nel dire così il vecchio si voltò e soggiunse:

— Avrei dovuto pensare, che tu pure, Mercy, avresti preso parte volentieri all'allegria di quella gente.

— Non ne ho nessuna voglia — replicò Mercy in tono oppresso.

SOLO L' ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE = DI USO UNIVERSALE

IL SOLO INSCRITTO NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

IL PRIMO RICOSTITUENTE DEL SANGUE, DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODotta, RIDONA LE FORZE

GUARISCE: - Neurastenia - Clorosiemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Eimeriana - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. E energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute ed inettive.

Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3.80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Una bottiglia monstre, per posta L. 13 - pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervino - Napoli, Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio - Indirizzo telegrafico "Ischirogeno-Napoli" - Importante Opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILEPSI - GLICEROTERPINA-IPNOTINA si spedisce gratis dietro carta da visita, colla scritta: Opuscolo generale.

HA OTTENUTO LA PIÙ ALTA ONORIFICENZA **GRAND PRIX** ALL' ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911.

FOSFOFERRIODINA

Il nutrimento completo dei bambini deboli, linfatici, rachitici ed anemici.

Publicità Economica

AVVERTENZE

I Signori Committenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

- CORRISPONDENZE**
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1.50
- DICEMBRE** Ricevuta tua. Scrivo martedì di ore 10. Modena, bacì affettuosi. 7426
- VENERE** Ricevuto. Desidero scriverti assolutamente, dimmi quando... Sono triste, agitato... 7433
- PASQUA** Tua immagine mi assiste ogni volta. Due volte già ti ho ricordato e mi nulla so di te, quale pena. Sogno tua villa, tuo giardino, come potervi entrare? Tantissimi bacioni belli. 7435
- 9213** Rigetta sdegnosamente vile menzogna... Non addolorarti. Mio cuore, girato, è tutto tuo... eternamente. Tengo scritto... Oggi!!!... Bacioni... 7445
- DOMANDE D'IMPIEGO**
Cent. 5 per parola - Minimo L. 1
- GIOVANE** ventiduenne cerca occuparsi presso seria ditta calzaturiera. Proveniente da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola. 7422
- A** Famiglia Signorile o signore solo offerta si Segretario 3esime distinto istrutto, capacità assoluta. Ottime referenze. Scrivere Segretario, posta Bologna. 7443
- MEDICO** Chirurgo interno giovane lung'esperienza servizio ospedaliero, disposto anche fare servizio campagna collocarsi in ogni parte. Scrivere Benedetti, Montebello 70, Roma. 7354
- SIGNORINA** occuperebbe subito come cameriera messa. Miti pretese. Scrivere Ermani A. fermo posta, Bologna. 7424
- GIOVANE** pratico qualunque lavoro ufficio cerca occupazione ore serali. Miti pretese. Scrivere Casella Z. 7388 HAASENSTEIN & VOGLER. 7388
- OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO**
Cent. 10 per parola - Minimo L. 1
- CUOCCA** Cameriera cercasi per Stazione Balneare in Cervia Provincia di Ravenna. Scrivere Casella 231 B. HAASENSTEIN & VOGLER, Milano. 7440
- SARTE** abiliissime cercansi urgentemente. Buone condizioni. Sartoria, Via Del Monte 4. 7379
- RAPPRESENTANTI**
PIAZZISTI E VIAGGIATORI
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1.50
- CERCASI** piazzista pratico alimentare. Lambertini, Cartoleria 20, Bologna. 7447
- AGENTI** cercansi in ogni provincia per rappresentare primaria macchina da scrivere americana. Condizioni favorevolissime. Guadagno sicuro. Offerte a Casella S. 7188 HAASENSTEIN & VOGLER, Bologna. 7188
- FABBRICA** estera importantissima con Filiale nel Regno cerca un Viaggiatore cui affidare esclusiva di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie e s'impone per la sua massima necessità. Concedendosi forte provvigione garantita su tutti gli affari di retti e indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, assiduità ed esplicare con intelligenza, attività ed energia, forte produzione. Limite d'età fra i 25-38. Scrivere indicando esperienza alla Casella 29 A. presso HAASENSTEIN & VOGLER, Milano. 6194
- LEZIONI E CONVERSAZIONI**
Cent. 10 per parola - Minimo L. 1
- PROFESSORI** lettere Galvani-Aldrovandi preparano esami ottobre. Santo Stefano 49. 7431
- LEZIONI** di pianoforte da signorina di posizione stinta roccandosi o ricevendo a casa. Miti pretese. Scrivere Casella M. 5502 LOGNA. 5509
- AFFITTI, ACQUISTI**
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1.50
- CERCANSI** primi Agosto due camere, cucina libera. Scrivere dettagli libretto 219716, posta. 7424
- CERCO** appartamento ammobigliato 3-4 vani. Posizione centrale, ingresso libero. Scrivere Tenenti Mario, posta. 7432
- AFFITTI** 4 camere e 1 cucina posta in via, prezzo mite. Fiorini Alberto, Zola Predosa. 7434
- APPARTAMENTO** di 7 ambienti e cucina, con bagno e calorifero e giardino, posto fuori dazio, Via Barbiana, poco lungi dal tram, per Lire 1100. Rivolgarsi a Villa Rosa. 1017
- SPLENDIDA** posizione affittarsi appartamento, vendendosi Villini comodità pagamento. Viale Sironi, 130 B. 1360
- CAMERE AMMOBILIATE E PENSIONI**
Cent. 10 per parola - Minimo L. 1
- SIGNORA** distinta offre camera pensione. Via... 7423
- AFFITTI** Mazzini 12 piano terzo Brissini, camera matrimoniale ammobiliata libera. 7427
- VILLEGGIATURE**
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1.50
- VISERBA** bagni. Vendite, affitti, ville, appartamenti, qualunque prezzo. Tommasini Raffaele. 424

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, RISTORANTI
Cent. 20 per parola - Minimo L. 2

PENSIONE Ristorante il Sasso di Castro. Traversa Passo della Futa. Prezzi miti. Automobile Bologna-S. Piero. 7442

RICCIONE Marina grande pensione Bede... schi con ristorante Confort moderno. Auto garage apertura 5 luglio. 683

PENSIONE Pavana Sambuca Pistoiese prossima Bagni Porretta, riduzione famiglie, lunzo soggiorno, 560 sul mare. Cura Climatologica-Termeale

AUTOMOBILI, BICICLETTE E SPORTS
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1.50

DOMATRICE, con gomme e cavalla vendesi. Fabbrica Crema Vill. son, Borgo Panigale. 7430

CAVALLO sella con broccino, ottimo stato, vendesi. Scrivere Casella H. 7449 presso HAASENSTEIN & VOGLER, Bologna. 7449

COMPRA E VENDITA DI MOBILI
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1.50

VENDO camera da letto, salotto. Prezzo irrisorio. Scrivere Amelia, posta. 7446

CAPITALI E SOCIETÀ
Cent. 20 per parola - Minimo L. 2

GIOVANE desideroso aprire subito negozio Droghie, Liquori non dispende tutto capitale, scriva Libretto Postale 173461. 7421

ANNUNZI VARI
Cent. 20 per parola - Minimo L. 2

CERCO persona per lavoro scrittura esigibile domicilio. Pallotta, San-giovanni 81, Roma. 7436

CESSIONI quinto stipendio. Ogni Amministrazione. Condizioni ottime. Rivolgarsi Conto rappresentante Banca Partenope 57, Via Firenze, Roma. 7441

MANCIA 12 Luglio smarrito piccolo cane nero, 8 Agosto 25. 7444

SIGNORE serio, segreto conoscerebbe signora anziana biondissima, rossa, scopo amicizia temporanea, scrivere stessa rubrica modo corrispondere Porto d'armi 646. 7389

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
Cent. 20 per parola - Minimo L. 2

MOBILIO vendesi a prezzi fortemente ridotti. Magazzini Stiasi, Azeglio 16. 7399

LEVATRICE Sarti, Altabella 9 piano seconda segretezza. 7425

FOTOGRAFI Fotominiature lire una prima qualità. Venti grandezze. Lugli, Modena. 7448

MOBILI letti, reti, ottomane, Lavabi ecc. pagamento mensile, Mascarelli 14, Bologna. 7363

PERCHÈ VIVERE? triste nella miseria, pensieroso senza amore, senza gioia, senza felicità, mentre è così facile ottenere fortuna, salute, sorte felice, amore corrisposto, ecc., chiedendo in italiano il curioso opuscolo illustr. al Prof. HYTALAU, 35, Brd Bonne Nouvelle, PARIGI.

NON PIÙ MIOPI - PRESBITI E VISTE DEBOLI

OIDEU. Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Da una invidiabile vista anche a chi fosse sottoguarigato. - Un libro gratuito a tutti. - V. LA GALLA, Vico Secondo S. Giacomo N. 1 - Napoli. :: :: ::

PREMIATA DITTA PICCININI & FIGLI

FABBRICA MOBILI IN FERRO - Via Frassinago 8 - Telef. 21-31

Succursali:
BOLOGNA (Via Azeglio 29, Telef. 21-40) e **BACNI DELLA PORRETTA**

Tavolo in ferro pieghevole per caffè L. 11.50.
Panche da giardino, comode, L. 12.50.
Letti a lamiera decor., con rete, a L. 33 e 42.
Letti di ferro vuoti di 0.90, con rete, L. 30.
Brande pieghevoli, con materasso, L. 30.

Materassi di Capok e Crine vegetale

Visitare i Negozi Via D'Azeglio 29 - Bologna

TANGO

Nuovo PROFUMO
Inebriante
Seducendo
Fiacconi da L. 8 - 5 - 2.50

A. ACCORSI
Indipendenza 2 - Bologna

CHI CERCA CASA
può senza il disturbo di correre da una parte all'altra della città - a rischio di non trovar nulla che soddisfi o di adattarsi a quartieri impossibili, perché non v'è più tempo di cercarne altri - può, ripetiamo, tranquillamente scegliersi l'alloggio che gli conviene ricorrendo alla **Publicità Economica del RESTO DEL CARLINO.**

Ognuno che trovisi nella circostanza suaccennata di troscolare, componga un piccolo avviso nel quale si accenni alla quantità dei locali occorrenti, la posizione preferita, i comodi interni ecc., lo pubblichino nel **RESTO DEL CARLINO** con tenuissima spesa ed attenda gli giungano le offerte tra le quali scegliere quelle che rispondano per comodità e prezzo ai propri bisogni e desideri.

Per tali pubblicazioni rivolgersi all'Ufficio Internazionale di Pubblicità **HAASENSTEIN & VOGLER**
Bologna - Via Indipendenza 2, p.p.

La CALZOLERIA ORTOPEDICA

di **ANGELO BERARDI e FIGLIO**

raccomandata da chiarissimi chirurghi

Indipendenza, 38 EF - BOLOGNA - Tel. 1418 (11-12)

regolano scarpe per qualunque piede difettoso. Jollo che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla

Premiata CALZOLERIA ORTOPEDICA

lastera che inviamo un paio di scarpe vecchie (indicandone i difetti e ricoverando la nuova Calzatura scartata.

CERCANSI (Italia Estero) persona desiderosa impiantare casa propria piccole fabbricazioni facili, serie, remunerative. Articoli grandi consumo ovunque, piccolo capitale. - Scrivere: Laboratorio Industriale S. Damiano 20, Milano, Casella Postale 829 - Laboratorio senza succursali.

ARTICOLI DA VIAGGIO

TIPI DI LUSO E CORRENT

Valigie - Bauli - Cassette - Necessaires ecc. ecc.

Presso la Sartoria

"Old England,"

BOLOGNA - Via Indipendenza num. 6-8 (dirimpetto a S. Pietro)

